

Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali  
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino  
Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

# GUERRE COMBATTUTE E GUERRE RACCONTATE

tra medioevo ed età moderna

a cura di Enrico Lusso



*Scripta*

IV

nuova serie

collana diretta da Enrico Lusso

# **Guerre combattute e guerre raccontate tra medioevo ed età moderna**

a cura di  
**ENRICO LUSO**



Associazione Culturale Antonella Salvatico  
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

## *Scripta* - nuova serie IV

Collana diretta da Enrico Lusso

Comitato Scientifico: Enrico Basso, Claudia Bonardi, Laura Bonato, Anna Ciotta, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gullino, Diego Lanzardo, Lorenzo Mamino, Viviana Moretti, Irma Naso, Marco Novarino, Elisa Panero, Patrizia Pellizzari, Micaela Viglino.

In questo volume si raccolgono gli esiti della ricerca presentata in occasione della Giornata di studi «Guerre combattute e guerre raccontate tra medioevo ed età moderna» (Torino, Sala Lauree del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, 14 dicembre 2015), organizzata dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, che ha cofinanziato la pubblicazione, con il sostegno del Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, dell'Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Piemonte Valle d'Aosta e dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO  
Dipartimento di Lingue e  
Letterature Straniere e Culture Moderne



REGIONE  
PIEMONTE  
Centro Studi  
Ricerche Storiche  
sull'Architettura Militare  
del Piemonte



ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI  
Onlus  
Fondato da Piero Gazzola nel 1964  
SEZIONE PIEMONTE VALLE D'AOSTA

*In riferimento al Peer Review Process la collana si avvale, per ogni saggio, della valutazione di almeno due componenti del Comitato Scientifico o di esperti esterni*

Edizioni della  
Associazione Culturale Antonella Salvatico  
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali  
Palazzo Comunale, Via San Martino 1  
La Morra  
[www.associazioneacas.it](http://www.associazioneacas.it)

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Le riproduzioni fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti Conservatori.

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono degli autori dei saggi.

ISSN 2531-8489

ISBN 978-88-944353-1-3

© 2018 Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali  
Proprietà letteraria riservata

## SOMMARIO

### INTRODUZIONE

di Enrico Lusso ..... p. 7

### VERONICA ORAZI

Guerra combattuta, guerra raccontata.

La *Crònica* (1328) di Ramon Muntaner ..... » 11

1. *Premessa* ..... » 11

2. *L'espansione della Corona catalano-aragonese nel XIII-XIV secolo:  
un impero sul mare* ..... » 14

3. *La Crònica e la letteratura* ..... » 32

4. *A mo' di conclusione* ..... » 34

*Bibliografia* ..... » 36

### ENRICO BASSO

Genova, 1457-1458. Voci da un assedio ..... » 45

1. *Il quadro storico* ..... » 46

2. *Il gioco degli inganni* ..... » 48

3. *Il re, il duca, il doge e i suoi nemici* ..... » 49

4. *Informazioni e depistaggi* ..... » 55

5. *Il trionfo dei Gigli* ..... » 59

*Bibliografia* ..... » 63

### MICAELA VIGLINO

Appunti su disegni che raccontano la guerra ..... » 67

1. *Studi e invenzioni di soluzioni belliche* ..... » 67

2. *Situazioni d'assedio* ..... » 68

3. *Azioni di spionaggio e momenti celebrativi* ..... » 69

4. Operazioni in montagna .....	p. 69
5. Operazioni navali .....	» 70
Bibliografia .....	» 72

PIERPAOLO MERLIN

Un *De bello Gallico* di Casa Savoia?

I <i>Diari di Fiandra</i> di Emanuele Filiberto (1553-1559) .....	» 73
Bibliografia .....	» 81

PAOLO LUPARIA

L'arte della guerra nell'*Italia liberata da' Gotthi*.

All'estamento dell'esercito .....	» 85
Bibliografia .....	» 126

ENRICO LUSO

Le guerre d'Italia e la campagna in Piemonte del 1551-1559

nei racconti dei testimoni oculari .....	» 129
1. <i>La guerra e il suo andamento</i> .....	» 131
2. <i>Alcune imprese militari</i> .....	» 133
3. <i>Condotta delle truppe e tecniche d'attacco</i> .....	» 138
4. <i>Gli ingegneri e la loro opera in scenari di guerra</i> .....	» 142
Bibliografia .....	» 149

PATRIZIA PELLIZZARI

Guerra e novella nel Cinquecento.

Gli "orridi cominciamenti" di Giraldis Cinzio e di Bargagli .....	» 153
1. <i>Punto di vista e fonti</i> .....	» 156
2. <i>Eventi narrati e visione del nemico</i> .....	» 158
Bibliografia .....	» 169

GIOVANNI CERINO BADONE

I granatieri di Chevert. Carta e guerra tra XVII e XVIII secolo .....	» 171
1. <i>Una breve introduzione storiografica e metodologica</i> .....	» 171
2. <i>Ore 3.00, 26 novembre 1741: ai margini della cinta orientale di Praga</i> .....	» 172
3. <i>La sentinella che non spara</i> .....	» 175
4. <i>Combattere o fuggire, atteggiarsi o arrendersi</i> .....	» 178
5. <i>Soldati di carta</i> .....	» 184
6. <i>Selezionare e addestrare</i> .....	» 191
7. <i>Conclusioni. I granatieri di Chevert</i> .....	» 194
Bibliografia .....	» 196

# Guerra combattuta, guerra raccontata

## La *Crònica* (1328) di Ramon Muntaner

VERONICA ORAZI

### 1. *Premessa*

La storiografia catalana medievale – originariamente in latino – inizia a svilupparsi a partire dal x-xi secolo presso i monasteri di Cuixà e di Ripoll<sup>1</sup> e giunge al momento culminante con la redazione dei *Gesta comitum Barchinonensium et Regum Aragonum* (fine del xii secolo), la cui traduzione in catalano costituisce la prima attestazione storiografica in volgare in questo ambito linguistico-culturale<sup>2</sup>. I *Gesta comitum*, inoltre, segnano un'evoluzione rispetto agli annali primitivi, posto che vi si prescinde dai convenzionali riferimenti biblici esordiali. Dal secondo terzo del xiii secolo, però, si sviluppa anche una storiografia in volgare, molto diversa da quella monastica in latino: da uno stile impersonale e asciutto si passa a un registro decisamente narrativo, appassionato ed epico, l'opera anonima diventa opera d'autore e il centro propulsore di questa nuova produzione non è più il monastero ma la corte<sup>3</sup>. Si tratta de *Les quatre grans cròniques*, un insieme unico per le sue caratteristiche nel panorama della storiografia medievale europea<sup>4</sup>, che comprende:

<sup>1</sup> McCORMICK, 1975.

<sup>2</sup> Della redazione latina primitiva (GCBI) e intermedia (GCBI) dei *Gesta comitum* restano la traduzione catalana (GCBIII) e la versione latina definitiva (GCBIIV), stilata all'inizio del xiv secolo, che amplia la redazione antica fino al 1299. Cfr. COLL I ALENTORN, 1951-1952 [1991]. Cfr. BARRAU DIHIGO-MASSÓ I TORRENTS (eds.), 1925 [2007]; CINGOLANI (ed.), 2008; CINGOLANI, 2007, pp. 17-30; CINGOLANI, 2012; da ultimo, BADIA, 2013, pp. 89-96.

<sup>3</sup> FERRER I MALLOL, 2014, pp. 83-84; AURELL, 2012, pp. 114-131.

<sup>4</sup> MASSÓ I TORRENTS, 1906; D'ALÒS-MONER, 1932; DE MONTOLIU, 1959; SOLDEVILA, 1971; DE RIQUER, 1980; RUBIÓ I BALAGUER, 1984-2004a; CINGOLANI, 2007; AGUILAR, 2011; AURELL, 2012; da ultimo, BADIA, 2013, pp. 97-217 e il contributo imprescindibile di FERRER I MALLOL, 2014. In anni recenti, l'Institut d'Estudis Catalans ha iniziato il progetto di riedizione delle quattro cronache, coordinato da Josep Massot i Muntaner, con revisione testuale di Jordi Bruguera e revisione e ampliamento storiografico a cura di Maria Teresa Ferrer i Mallol; cfr. SOLDEVILA (ed.), 2007-2011.

il *Llibre dels fets* o *Crònica de Jaume I*, la cui redazione viene iniziata *post* 1229 e interrotta alla morte del monarca (1276), sebbene i manoscritti superstiti siano tutti più tardi (il più antico è datato 1343). Si tratta della narrazione in forma autobiografica della vita e delle imprese principali del sovrano, a partire dalla nascita (1208) fino alla morte, con particolare enfasi sulla conquista di Mallorca e di València. Jaume è il primo re medievale animato da questa spinta memorialistica, determinata – come afferma egli stesso – dalla volontà di lasciare una testimonianza diretta ai sudditi futuri, con una chiara finalità esemplare.

La *Crònica* o *Llibre del rei En Pere d'Aragó e dels seus antecessors passats* di Bernat Desclot, datata 1288, che si concentra sulla figura di Pere el Gran (1240-1285), contemporaneo all'autore, pur riportando gli avvenimenti salienti della storia della contea di Barcellona e della Corona catalano-aragonese a partire dal regno da Ramon Berenguer IV *el Sant* (1101-1167).

La *Crònica* (1328) di Ramon Muntaner (1265-1336), cui sono dedicate queste pagine.

La *Crònica de Pere el Ceremoniós* (1319-1387), incentrata su alcuni eventi chiave del regno del sovrano, redatta dai funzionari regi della cancelleria per iniziativa del re, che interviene comunque nella stesura, specie nella narrazione dei ricordi, delle aspirazioni e delle riflessioni personali. L'obiettivo principale del testo è l'esaltazione della monarchia, nell'intento di consolidarne il prestigio e di giustificare l'operato politico della casa reale.

Fra i tratti condivisi dalle quattro cronache vi è la frequente condizione di testimone diretto dei rispettivi autori, che riportano vicende a loro vicine cronologicamente o di poco precedenti (salvo nel caso di Desclot, che comunque si riferisce a fatti accaduti al massimo un secolo prima e si concentra sul regno di Pere *el Gran*, suo contemporaneo). Ciò conferisce a questi testi un certo senso di veridicità, riconducendoli inoltre al filone della cronachistica, diverso per concezione e strutturazione da quello degli annali e dalla storiografia di impianto universalistico (basti ricordare, per restare in ambito iberoromano, la *Estoria de España* e la *General estoria* di Alfonso X el Sabio di Castiglia, della seconda metà del XIII secolo). La figura centrale è sempre il monarca o la dinastia regnante, presentati come modello di condotta e di buon governo, tratti che richiamano il genere dello *speculum principis*.

Queste cronache non ricercano l'obiettività storica ma il tono eroico, celebrativo e quasi epico ed esprimono il forte attaccamento dei cronisti alla Corona (come accennato, due degli autori – o coautori – sono gli stessi sovrani). Nonostante ciò, mostrano tutte una conoscenza profonda delle fonti documentali del tempo, delle figure e degli eventi descritti, che le rendono testimonianze di grande rilievo. Tutte, è ovvio, condividono la prospettiva provvidenzialista per spiegare le sorti felici della Corona, sostenuta da Dio per il buon governo e per la difesa della cristianità che ha sempre caratterizzato l'operato dei suoi monarchi. La lingua utilizzata riflette gli usi e le convenzioni della cancelleria reale, nonostante la



diversa origine geografica degli autori; questo registro è mantenuto sia nella narrazione sia nei dialoghi, che ricordano talvolta le leggende di matrice folclorica o i romanzi cavallereschi<sup>5</sup>. Si tratta di quattro opere di grande valore letterario, che si configurano come efficace strumento didascalico in senso etico, politico e militare. Tuttavia, alcuni critici hanno sottolineato che il discorso propagandistico di solito si realizza nell'immediato e con la finalità di conseguire obiettivi altrettanto immediati. Ciò è indubbio, ma va comunque tenuto presente che, se la propaganda è vincolata, come nel caso di queste cronache, al genere dello *speculum principis*, allora si proietta oltre il tempo presente, per fungere da esempio edificante per i futuri regnanti e per l'intera comunità di sudditi delle epoche successive. Infine, bisogna ricordare che le intenzionalità didascaliche (in senso ampio) di questi testi, che certo rappresentano uno strumento di propaganda, si innestano su quella che è stata definita produzione "memorialista"<sup>6</sup>, producendo opere dalle molteplici implicazioni e dall'indiscusso pregio artistico.

La *Crònica* di Ramon Muntaner, redatta tra il 1325 e il 1328, è la più estesa delle quattro ed è incentrata in particolare sugli eventi del regno di Jaume II *el Just* (1291-1327), pur facendo riferimento anche a periodi precedenti, avvalendosi di fonti varie, non solo storiografiche ma anche letterarie. L'autore non è uno storico di professione ma un militare, un diplomatico e uomo di fiducia dei sovrani della Corona catalano-aragonese: come egli stesso ricorda (*Crònica*, Prologo), partecipa a trentadue battaglie per mare e per terra e alla spedizione della compagnia catalana in Oriente al comando di Roger de Flor<sup>7</sup>. La *Crònica* è sottesa da un evidente didascalismo e la sua finalità coincide con la volontà di celebrare la monarchia ma anche di proporsi come modello, traendo insegnamento dal passato, nell'interesse politico del regno, anche e specie in prospettiva futura. La visione provvidenzialista, l'esaltazione e la fedeltà al *Casal de Barcelona*, alla Corona, ne costituiscono infatti la nota dominante<sup>8</sup>. Questo atteggiamento è riflesso del pensiero dello stesso re Jaume II, consapevole dell'importanza strategica del ruolo unificatore del "culto" degli antenati (e in particolare dell'antenato più illustre e che ha giocato un ruolo chiave nella storia del regno: Jaume I *el Conqueridor*). Tutto ciò emerge persino dalle disposizioni testamentarie del monarca, in cui i riferimenti ai predecessori sono frequenti e si avverte il profondo senso di responsabilità nei confronti del

<sup>5</sup> RUBIÓ I BALAGUER, 1932; FERRANDO, 1996; CORTADELLAS, 1989; CORTADELLAS, 2001. L'ipotesi di inclusione di prosificazioni di testi epici nelle cronache è stata confutata da ASPERTI, 1993, cui si rimanda per una disamina esaustiva della questione.

<sup>6</sup> Cfr. SCHLIEBEN-LANGE, 1979; HAUF, 1986; HOMET, 1995a; CAWSEY, 1999; HOMET, 2005; CAWSEY, 2008 [2002]; HAUF, 2003; NARBONA VIZCAÍNO, 2010; FERRER MALLOL, 2014, pp. 80-81; CINGOLANI, 2006a; CINGOLANI, 2007.

<sup>7</sup> FORT I COGUL, 1966; RIBA, 1967; SOBRÉ, 1978; VERGÉS, 1986 [1992]; AIRALDI, 1995; ESPADALER, 1998; MUNTANER, 2011, *Prologo*.

<sup>8</sup> RUBIÉS, 1988; GOMIS, 1991; HOMET, 1992; HOMET, 1995b; HOMET, 1997-1998.

proprio lignaggio<sup>9</sup>. Di fatto, il radicatissimo senso di appartenenza alla dinastia, le vicende che l'hanno caratterizzata, l'imitazione e il superamento del modello rappresentato dai predecessori costituiscono il fulcro dell'ideologia monarchica della Corona catalano-aragonesa, da promuovere e attuare anche attraverso la narrazione della sua storia. Per quanto concerne lo stile, questo risulta diretto, costellato di proverbi ed espressioni popolari, con un ricorso frequentissimo al dialogo e all'apostrofe all'uditorio, posto che l'opera era destinata alla lettura pubblica ad alta voce, come viene spesso ribadito nel corso della narrazione. Insomma, un linguaggio lontano dallo stile misurato e ordinato imposto progressivamente dagli usi della cancelleria reale, di cui Desclot aveva offerto la prima testimonianza e che si consoliderà in maniera definitiva con la *Crònica* di Pere *el Ceremoniós*<sup>10</sup>.

## 2. *L'espansione della Corona catalano-aragonesa nel XIII-XIV secolo: un impero sul mare*

Ramon Muntaner rappresenta un caso davvero singolare di testimonianza e partecipazione diretta alle campagne ricordate nella cronaca (Sicilia, Oriente, nord-Africa)<sup>11</sup>. Tuttavia, i contatti dell'autore con la Corona risalgono alla sua infanzia: nel 1274 il padre ospita a Peralada Jaume I *el Conqueridor* e Alfonso X *el Sabio*, in viaggio verso la Linguadoca per incontrare il papa Gregorio X. Nel 1300 passa al servizio di Federico III di Sicilia (1272-1337), in guerra contro gli angioini di Napoli<sup>12</sup>; inoltre, è uno dei principali responsabili della difesa di Messina durante il duro assedio di Roberto d'Angiò (1278-1343), duca di Calabria e futuro re Roberto I di Napoli. Nel 1303 parte per l'Oriente con la compagnia catalana, assoldata dall'imperatore Andronico II Paleologo (1258-1332) per combattere i turchi<sup>13</sup>: in veste di procuratore di Roger de Flor, capitano degli *almogàvers*, svolge incarichi diversi e difende con forze molto esigue Gallipoli (in Tracia) contro bizantini e genovesi<sup>14</sup>. Si unisce quindi al seguito dell'Infante Ferran di Mallorca (1278-1316) per fare ritorno nel regno di Sicilia<sup>15</sup>: durante il viaggio, il convoglio viene attaccato dai pirati veneziani, il cronista viene liberato ma l'Infante è catturato e consegnato prima al duca di Atene e poi a Carlo II di Napoli e a Roberto d'Angiò, che

<sup>9</sup> MARTÍ DE BARCELONA, 1990-1991; CINGOLANI, 2006b; CINGOLANI, 2007, p. 173, nota 198.

<sup>10</sup> GIMENO BLAY, 2006.

<sup>11</sup> RAHOLA, 1922 [1984]; TASIS, 1964; SHNEIDMANN, 1975; PUJOL, 1992. A differenza di altri studiosi, HILLGARTH, 1984, non crede che l'espansione catalana nel Mediterraneo configuri un "impero sul mare".

<sup>12</sup> Fonti documentali in AGUILÓ, 1903; ALMARCHE Y VÁZQUEZ, 1909 [1910]; MACABICH, 1918-1919; MARTÍ DE BARCELONA, 1936; MARTÍ DE BARCELONA, 1937.

<sup>13</sup> SOLDEVILA, 1952; MARCOS, 2003a; MARCOS, 2005.

<sup>14</sup> AGUILAR, 2004, pp. 56-60.

<sup>15</sup> RUBIÓ I LLUCH, 1913.

lo tengono prigioniero<sup>16</sup>. Inviato come ambasciatore nella città partenopea, viene incarcerato e torturato<sup>17</sup>. All'età di quarantaquattro anni è nominato governatore di Gerba (1309-1315), con l'incarico di pacificare la zona, cioè gli isolotti di Gerba e di Kerkenna (sulla costa orientale della Tunisia). Successivamente, è incaricato dell'organizzazione della flotta di rinforzo inviata da Jaume II in Sardegna, durante la campagna per la conquista dell'isola (1324-1325)<sup>18</sup>. Nel 1328, in veste di *jurat* di València, assiste all'incoronazione di Alfons el Benigne a Saragozza, ultimo evento narrato nella cronaca. Trascorre gli ultimi anni di vita nel regno di Mallorca, alla corte di Jaume III, che lo nomina *batlle* (balivo) dell'isola di Ibiza<sup>19</sup>.

Come accennato e come si legge nel Prologo<sup>20</sup>, Muntaner inizia la redazione della *Crònica* nel 1325, all'età di sessant'anni, ispirato da due visioni oniriche. L'opera, dunque, si profila come incarico "divino", secondo il noto topico della visione o del sogno ispiratori<sup>21</sup>. Il testo è già concluso nel 1328 e la sua redazione occupa quindi per tre anni l'autore, che narra vicende riportate in prima persona, con uno stile piano, ribadendo spesso la partecipazione diretta alla maggior parte degli eventi raccontati, fatto inusuale per la storiografia del tempo<sup>22</sup>. Sin dall'esordio, il cronista si presenta come testimone oculare degli eventi descritti e mostra di concepire la storia come manifestazione della volontà divina, secondo la prospettiva provvidenzialista, tipicamente medievale. La cronaca, in sostanza, raccoglie le memorie di un uomo d'azione ma l'autobiografismo si fonde con le imprese dei re e il testo finisce per profilarsi come una sorta di *ex-voto* con finalità didascaliche: di fatto, il provvidenzialismo posto al servizio della propaganda politica ne costituisce l'elemento centrale<sup>23</sup>. È questa la ragione, assieme alla fedeltà granitica dell'autore verso la casa regnante, che spiega per esempio la chiara dis-

<sup>16</sup> RUBIÓ I LLUCH (ed.), 2001, sez. 42, docc. 34, 125 e nota 2.

<sup>17</sup> Come riporta Niccolò Speciale, storico siciliano del XIV secolo; cfr. MURATORI (a c. di), 1723-1751, x, col. 989. Sulle missioni diplomatiche finalizzate alla sua liberazione cfr. Arxiu de la Corona d'Aragò, registro 335, varia 45, ff. 222 sgg.; vedi anche GIUNTA-GIUFRIDA, 1972, p. 103, doc. 68; AGUILAR, 2006a; AGUILAR, 2011, pp. 91-92, 110-111 e 120-121.

<sup>18</sup> MARTÍ DE BARCELONA, 1936, pp. 223-224.

<sup>19</sup> Sulla vita dell'autore, cfr.: DE BOFARULL, 1883; ALMARCHE Y VÁZQUEZ, 1909 [1910]; RAHOLA, 1922 [1984]; MARTÍ DE BARCELONA, 1936; MARTÍ DE BARCELONA, 1937; TISIS, 1964; SOLDEVILA (ed.), 1971, pp. 89-101, in part. pp. 98-100; SANMARTÍ, 1980; COLL I ALENTORN-CABESTANY, 1987; RUBIÉS, 1988; ESPADALER, 1998; SOLDEVILA (ed.), 2007-2011, III, pp. 17-18.

<sup>20</sup> MUNTANER, 2011, *Prologo*.

<sup>21</sup> CURTIUS, 1997, p. 130. Di solito la figura che appare resta anonima, come in questo caso e in molti altri (per esempio negli *Historiarum libri quinque di Rodolfo il Glabro*, X-XI secolo; cfr. PROU, 1886, p. 120), altrimenti viene identificata con un personaggio preciso (per esempio all'autore anonimo dell'*Entrée d'Espagne* appare l'arcivescovo Turpino di Reims, cfr. *L'entrée d'Espagne*, 1913, I, p. 3).

<sup>22</sup> Sugli aspetti ecdotici relativi alla redazione della *Crònica*, cfr. NICOLAU D'OLWER, 1936 e ORAZI, 2003.

<sup>23</sup> CINGOLANI, 1985; cfr. anche FUSTER, 1977, p. 59; GOMIS, 1991.

simulazione delle divergenze tra i vari rami della dinastia, cui Muntaner rivolge costanti consigli per il buon governo e iterati appelli all'unità tra i sovrani del *Casal de Barcelona*, del regno di Maiorca e del regno di Sicilia.

### 2.1. *L'esordio*

Nonostante, come si è detto, Muntaner affermi di riferire solo gli avvenimenti cui ha preso parte e/o di cui è stato testimone diretto, il testo si apre con la genealogia dei principi della Corona catalano-aragonese, partendo come Desclot (§ 4) dal concepimento leggendario di Jaume I (§§ 2-6)<sup>24</sup> e sfruttando un altro noto topico folclorico e letterario – la donna sostituita nel letto<sup>25</sup> –, qui pervaso di messianismo<sup>26</sup>. Ciò nonostante, nella cronaca Jaume I non è più ritratto come il condottiero del *Llibre dels fets*, ma come un anziano venerabile, una vera e propria leggenda vivente.

### 2.2. *La crociata contro i catalano-aragonesi*

La narrazione si concentra quindi sulla figura di Pere *el Gran*, figlio di Jaume I, che sposa Costanza di Sicilia, figlia del re Manfredi (1232-1266) e nipote di Federico II, discendente della dinastia imperiale degli Hohenstaufen. Morto Federico, il papa Martino IV offre il regno di Sicilia a Carlo d'Angiò (1226-1285), fratello del re di Francia Luigi IX; deceduti anche Manfredi e Corradino (catturato e fatto decapitare da Carlo d'Angiò nel 1268), Costanza diventa l'erede al trono di Sicilia e Pere *el Gran* inizia a mirare al regno.

Nel resoconto sulla campagna di Sicilia, il cronista insiste sulla superiorità della marina catalana, sul coraggio e sulla perizia dei capitani della flotta (Pere de Queralt, Berenguer Mallol, Ramon Marquet e Roger de Llúria), sulla potenza di fuoco e sulla precisione dei balestrieri catalani<sup>27</sup>, ma sempre nell'ottica provvidenzialista: la vittoria non è (solo) frutto dell'agire umano ma concretizzazione della volontà divina. Inoltre, Muntaner narra con entusiasmo le gesta degli *almogàvers* in Sicilia: un corpo speciale di fanteria leggera, con un equipaggiamento peculiare (dardi, lancia e il *coltell catalanesc*: spada corta, talvolta leggermente curva, con una punta "sporgente" «que sobresortia»), addestrati per resistere nelle condizioni di combattimento e di sopravvivenza più estreme.

A seguito della conquista del regno di Sicilia da parte di Pere *el Gran*, il papa Martino IV scomunica il sovrano, disconosce ogni suo titolo, investe re d'Ara-

<sup>24</sup> DELPECH, 1989; DE RIQUER, 2000.

<sup>25</sup> Come avviene anche, per ricordare solo un esempio arcinoto, nella vicenda del concepimento di Galaad nel *Lancelot* francese in prosa; cfr. MICHA (dir.), 1978-1983, IV (1978-1979), p. 210.

<sup>26</sup> VARVARO, 1984, pp. 405-408.

<sup>27</sup> PRYOR, 1983; FOERSTER LAURES, 1987; MOTT, 2003; FOERSTER LAURES, 2008; MOTT, 2008; ROSE, 2008; SAYERS, 2008. Su Roger de Llúria cfr. FORT I COGUL, 1966 e AIRALDI, 1995. Si veda anche SABLONIER, 1971.

gon Charles de Valois, figlio del re di Francia Filippo III l'Ardito, e proclama la crociata contro il re catalano-aragonese (1283)<sup>28</sup>. L'intera vicenda rappresenta un momento decisivo per la Corona, posto che la sconfitta avrebbe sancito la detronizzazione inappellabile del re e quindi la scomparsa della dinastia: la toccante e coinvolgente narrazione degli eventi stilata da Muntaner (§§ 120-140) riflette in più occasioni il profondo drammatismo di quei mesi<sup>29</sup>.

In questa circostanza, secondo un topico molto diffuso all'epoca, i catalani si trovano in clamoroso svantaggio numerico ma la visione provvidenzialista torna ancora una volta alla ribalta: più volte viene ribadito che Dio punirà l'orgoglio e l'ingiustizia di cui il re Pere e i suoi sudditi sono vittima e consentirà loro di sbaragliare i francesi, nonostante la netta superiorità numerica del nemico. Il cronista, quindi, ricorda i massacri, i sacrilegi e le razzie dei francesi, che ne decretano la condanna agli occhi di Dio. In questo scenario, sin dall'inizio, le forze di Pere adottano la tattica della guerriglia, con rapide e frequenti incursioni, sia nei combattimenti sia per spezzare la linea di approvvigionamento dei nemici.

La battaglia navale di Roses e delle isole Formigues (28 agosto e 3-4 settembre 1285, §§ 129-137) e la battaglia del colle di Panissars (30 settembre-1 ottobre 1285, §§ 138-140) costituiscono il momento culminante e la conclusione della crociata contro la Corona catalano-aragonese. La narrazione è particolarmente rilevante, perché – come spesso accade nel testo muntaneriano – la prospettiva provvidenzialista, l'esaltazione della Corona e il profilarsi dell'opera come *speculum principis* per i futuri monarchi, tutti elementi chiave dell'opera, sono accompagnati da una minuziosa descrizione delle strategie di combattimento e della tattica militare adottata, sia negli scontri di terra sia in quelli per mare. La cronaca lascia emergere costantemente una differenza netta nell'approccio narrativo alle due tipologie di battaglia: senz'altro più letterarizzata la prima, più aderente a dati reali o almeno realistici la seconda, con abbondanza di dettagli e dovizia di particolari tecnici, come si vedrà più avanti<sup>30</sup>. Gli scontri, inoltre, sono sempre inquadrati secondo il topico generalizzato della schiacciante superiorità numerica del nemico, di cui comunque si riesce "miracolosamente" ad avere ragione.

Nell'imminenza della crociata (§ 120), il re chiede aiuto a suo nipote, il re di Castiglia, che gli assicura aiuti ma poi si tira indietro; si rivolge quindi anche ad altri, che si comportano allo stesso modo. Il sovrano si ritrova solo ad affrontare i francesi; si assicura, allora, che dalla Navarra e dalla Guascogna non possa giungere danno alle sue terre, poi fa convergere l'esercito al colle di Panissars, per contrastare l'ingresso dei francesi nel regno. La prima mossa strategica del mo-

<sup>28</sup> AGUILAR, 2006b; AGUILAR, 2007a.

<sup>29</sup> Cfr. RAHOLA, 1925; SOLDEVILA, 1953, pp. 22-23; FERRER I MALLOL, 2007; AGUILAR, 2007b.

<sup>30</sup> GIESE, 1928; PRYOR, 1983; HUMPHRIES, 1985; FOERSTER LAURES, 1987; MOTT, 2003; RUBÍO I BALAGUER, 1984-2004b; FOERSTER LAURES, 2008; MOTT, 2008; ROSE, 2008; SAYERS, 2008.

narca consiste dunque nello stabilire il controllo e il consolidamento della difesa dei passi di accesso ai propri territori: il re e l'Infante Alfons si attestano al colle di Panissars, il conte d'Empúries al colle di Banyuls e al colle della Maçana, il visconte di Rocabertí al colle di Pertús.

Nel frattempo, il re di Francia giunge in Rossiglione con il primogenito Filippo e con l'altro figlio, Carlo (§ 121), che il papa aveva dichiarato re d'Aragona (*rei del xapeu*, lo definisce ironicamente Muntaner): il re di Mallorca concede il passaggio attraverso le sue terre, cioè il Rossiglione, a Filippo l'Ardito e all'esercito francese che si accampano tra Perpinyà e Velò. Con frequenti e rapide incursioni giornaliere i catalano-aragonesi attaccano a più riprese l'accampamento nemico, provocando gravi perdite: non potendo in questo momento reggere uno scontro frontale, la tattica adottata consiste in ripetuti attacchi fulminei, tesi a minare la solidità dell'organizzazione militare dell'avversario. Filippo tenta di attraversare il valico del colle di Panissars ma viene respinto, quindi temporeggia per alcuni giorni, mentre la flotta è alla fonda a Colliure. Fallita l'operazione presso il colle di Panissars, i francesi tentano di attraversare il passo del colle della Maçana, facendolo allargare (§ 122): stavolta, anche a causa del controllo inefficace dei catalani, il nemico riesce nell'impresa, trucidando chi controllava la via d'accesso. I superstiti fuggono verso il colle di Banyuls, dove si trova l'esercito di Castellò: in questo frangente, però, il conte d'Empúries – cui era stata assegnata la difesa del colle – si era allontanato con la cavalleria e gli uomini migliori per rafforzare Castellò e i castelli circostanti. I soldati, al colle di Banyuls, vedono arrivare i superstiti dal colle della Maçana, vi convergono per contenere l'attacco ma quando arrivano capiscono che non c'è possibilità di fermare gli invasori. Quindi, mandano un messaggio al re, al colle di Panissars, per avvisare che il nemico è entrato nel regno. Il sovrano manda mille *almogàvers* in rinforzo della postazione: quando questi arrivano, però, il passo della Maçana è stato preso. Nonostante la situazione sfavorevole, al mattino attaccano: pur non riuscendo a ristabilire il controllo del valico, catturano una decina di prigionieri perché riferiscano al re i piani avversari. Intanto, il re di Francia attraversa il valico con l'esercito e si accampa nella piana sottostante, mentre la flotta si dirige al porto di Roses (anche per garantire gli approvvigionamenti). A questo punto, Pere capisce che l'operazione di difesa delle vie d'accesso al regno è fallita e ripiega con l'esercito a Peralada.

Quando i francesi si accampano intorno alla città (§ 123), il re d'Aragona dall'alto delle mura ne osserva con sconcerto lo spiegamento di forze di mare e di terra nella piana sottostante e lungo la costa dell'Empordà e ordina all'Infante Alfons di attaccare (assieme al conte di Pallars, al conte d'Urgell, al visconte di Rocabertí e al visconte di Cardona), preparandosi egli stesso a intervenire assieme al conte di Empúries in caso di necessità. L'incursione ha successo e l'Infante rientra a Peralada, dove il cronista narra che si organizzano tornei e giochi d'armi, sfruttando un altro topico letterario specialmente vulgato.

La cronaca, però, include con una certa frequenza anche aneddoti diversi, con varie finalità: dal consueto rafforzamento della prospettiva provvidenzialista, all'intento parodico e umoristico, talvolta sarcastico, oppure con lo scopo di sollecitare l'emotività dell'uditorio o di muoverlo a compassione nel caso di episodi toccanti. Anche la narrazione della crociata contro i catalano-aragonesi è inframezzata da questo genere di materiali. Si pensi per esempio all'aneddoto (§ 124) su Na Mercadera, una mercantessa di Peralada (designata appunto con un soprannome che ne indica l'attività): la donna, intenta a raccogliere cavoli nel suo orto, fuori dalle mura della cittadina, vede un cavaliere francese, lo attacca di sorpresa intimandogli di arrendersi al re e lo cattura; il malcapitato viene condotto al cospetto del sovrano e la mercantessa ricompensata per i servizi prestati alla Corona. Quindi, Pere e i suoi vanno a portare rinforzi ai castelli della zona e lasciano Peralada (§ 125), che viene incendiata per avidità dagli *almogàvers*. In questo punto della narrazione l'autore introduce un altro aneddoto, stavolta tragico, insistendo sulla ferocia sanguinaria del nemico, che Dio punirà. Racconta così la vicenda della pia donna che si rifiuta di lasciare la città, dove dopo l'incendio entrano i francesi, che trovano la sventurata all'interno di una chiesa in cui si era rifugiata e la massacrano sull'altare senza pietà, facendo scempio del suo corpo.

Distrutta e abbandonata Peralada (§ 126), il re ordina che Castellò si arrenda per evitare devastazioni e un inutile spargimento di sangue e si dirige assieme ai suoi verso Girona (§ 127), dove l'esercito nemico si era accampato e aveva messo sotto assedio la città. Allo stesso tempo, le galere francesi si spostano a Sant Feliu, mentre il resto della flotta rimane a Roses, con i vettovagliamenti.

Il re quindi rafforza i castelli intorno a Girona (§ 128), secondo una strategia militare seguita in modo costante dall'esercito della Corona, e contrasta l'assedio francese: la frontiera è ben difesa e il nemico di fatto è circondato e indebolito dalle costanti incursioni dei catalano-aragonesi. La tattica descritta riflette una pratica bellica diffusa: i difensori sopraggiunti diventano a loro volta assediati, stringendo tutto intorno i francesi che assediano gli abitanti di Girona. Il nemico si ritrova così nella morsa costituita dalla resistenza interna della città e dall'esercito catalano-aragoneso che lo circonda. A questo punto, scoppia un'epidemia di peste nell'esercito avversario, che l'autore considera l'inizio della punizione divina.

È a questa altezza della narrazione della campagna (§ 129) che si inserisce il racconto della battaglia navale di Roses e delle isole Formigues<sup>31</sup> (§§ 129-137), che risulterà decisiva, la cui ricostruzione è particolarmente complicata<sup>32</sup>. L'evento, infatti, viene narrato in modo molto diverso nei *Gesta comitum*, nella cronaca di Desclot (§§ 154, 158, 165-166) e in quella di Muntaner, sia per quanto riguarda la cronologia e l'ordine degli scontri, sia per quanto concerne i partecipanti. Secon-

<sup>31</sup> SOLDEVILA, 1965; BADIA, 1993; BASSEGODA PINEDA, 2004; GRANÉS CORTEY, 2013.

<sup>32</sup> PLANELLS, 2011, pp. 219-222.

do i *Gesta comitum* lo scontro avviene presso le isole Formigues, secondo Desclot – molto preciso nel riportare la cronologia degli eventi – tra Roses e Sant Feliu e poi tra Sant Feliu e Palamós – senza ulteriori precisazioni –, secondo Muntaner al largo di Roses, quindi alle isole Formigues e poi ancora nel porto di Roses. I tre testi, assolutamente inconciliabili, concordano comunque sul fatto che la seconda battaglia (l'unica narrata dai *Gesta comitum*) si sia svolta di notte, avvenimento inconsueto che avvantaggia Roger, esperto nel combattimento navale notturno. Secondo la storiografia moderna, la localizzazione corretta degli scontri sarebbe quella indicata da Muntaner<sup>33</sup>.

Così, il cronista descrive una battaglia che consta di tre momenti chiave con altrettanti scontri: il primo, al largo di Roses, vede coinvolti gli ammiragli Ramon Marquet e Berenguer Mallol; il secondo, presso le isole Formigues, quando sopraggiunge la flotta di quarantasei galere giunta dalla Sicilia al comando di Roger de Llúria; il terzo quando Roger attacca Roses e prende la cittadina, sconfiggendo definitivamente i francesi.

Il testo inizia il resoconto della vicenda riferendo che il re si reca a Barcellona per consultare gli ammiragli Ramon Marquet e Berenguer Mallol, che hanno allestito dodici galere e quattro legni e possono contare su alcune spie a Roses, Cadaqués e Sant Feliu. Attraverso gli informatori viene a sapere che i francesi dispongono di centoquaranta galere: sessanta galere armate si trovano a Sant Feliu, altre cinquanta galere e altri legni fanno la spola tra Sant Feliu e Roses per garantire gli approvvigionamenti all'esercito e altre cinque galere fanno la spola con Narbona, Aigues Mortes e Marsiglia, per inviare vettovagliamenti; le restanti venticinque galere sono alla fonda nel porto di Roses. Il sovrano incarica Ramon Marquet e Berenguer Mallol di attaccare le venticinque galere nemiche a Roses, per iniziare un'operazione di costante indebolimento della flotta, a rischio contenuto, la cui tattica viene minuziosamente descritta nella cronaca (§ 129). Al contempo, il monarca decide di inviare in Sicilia una delle dodici galere e due dei quattro legni preparati a Barcellona per ordinare all'ammiraglio Roger de Llúria di accorrere con cinquanta-sessanta galere di rinforzo.

In vista dell'imboscata ai danni delle galere francesi nel porto di Roses, Muntaner riporta una descrizione molto dettagliata della situazione e della strategia messa in atto (§ 130). All'alba, con undici galere e due legni, Ramon Marquet e Berenguer Mallol decidono di attaccare le venticinque galere francesi alla fonda nel porto. Vengono raccontate con dovizia di particolari sia la battaglia sia la tecnica di combattimento marittimo (qui come in altri passi dell'opera): i catalani si fanno avvistare al largo di Roses, i francesi gli si fanno incontro con quindici

<sup>33</sup> Nel *Dotzè del Crestià* (1383-1391), di Francesc Eiximenis, i capp. 333-340 sono dedicati all'illustrazione della strategia militare delle battaglie navali; questa sezione dell'opera costituisce, quindi, il corrispondente teorico di quanto si legge nelle cronache del tempo.



galere *enfrenellades*, mentre le altre dieci si avvicinano da poppa per stringerle in una morsa. Anche in questo caso, il cronista insiste sul ruolo chiave e sulla perizia dei balestrieri: con i dardi sgombrano il ponte delle galere nemiche che, indebolite, vengono poi avvicinate e assaltate. I catalani hanno la meglio e prendono le venticinque galere nemiche.

Nel frattempo, vengono avvistate dell'accaduto le cinquanta galere francesi che veleggiano verso Sant Feliu (§ 131), le quali invertono la rotta, cercano di raggiungere le imbarcazioni catalane ma desistono e rientrano a Roses, dove lasciano venticinque galere e con le altre venticinque si dirigono di nuovo verso Sant Feliu, riprendendo a Tamariu le imbarcazioni che vi avevano lasciato per procedere più speditamente nel tentativo di raggiungere i catalani.

I francesi continuano a fare la spola con cinquanta galere tra Roses e Sant Feliu (§ 132), per garantire i rifornimenti all'esercito e l'ammiraglio nemico ordina di far arrivare altre ottantacinque galere, venticinque delle quali vengono lasciate nel porto di Roses.

Compiuta con successo la missione, Ramon Marquet e Berenguer Mallol tornano a Barcelona, mentre il re si dirige verso la frontiera, per congiungersi con l'Infante e con l'esercito (§ 133). Lungo il tragitto, il monarca viene assalito di sorpresa da quattrocento cavalieri francesi (§ 134), che sconfigge pur contando solo su un centinaio di uomini. Nella narrazione, l'autore ricorre di nuovo al tono e alle citazioni epiche e cavalleresche, all'ironia e alle battute salaci. L'inserimento del racconto dello scontro di terra nella descrizione delle battaglie navali rende ancora più evidente il contrasto fra le due tipologie: la guerra per mare è rievocata in modo preciso e puntuale, con abbondanza di dettagli tecnici, senza ricorrere alla letterarizzazione dell'evento; al contrario, la guerra di terra è riflessa attraverso il filtro letterario (formulario epico-cavalleresco, tono, atmosfera, tipologizzazione di situazioni, dialoghi e descrizioni mutuati dall'*epos* e dal *romans*).

Intanto, l'ammiraglio Roger de Llúria, in Sicilia, riceve l'ordine di allestire la flotta di rinforzo e congiungersi con le forze navali sulla costa catalana (§ 135): in quindici giorni fa preparare quarantasei galere, salpa e si ferma a Cabrera (piccola isola dell'arcipelago delle Baleari), come stabilito dal re, attendendo disposizioni da Berenguer Mallol e Ramon Marquet. Questi gli riferiscono di veleggiare verso il capo d'Aiguafreda, posto che in quel tratto di mare si trova l'ammiraglio francese con le ottantacinque galere, ed essi stessi si preparano a raggiungerlo con altre sedici galere. Durante la notte, Roger sbarca alle isole Formigues: ordisce lo stratagemma delle tre lanterne su ogni galera che, una volta accese alla vista del nemico, lo avrebbero indotto a credere di doversi confrontare con forze di gran lunga superiori (illusoriamente triplicate). Il 28 agosto Roger de Llúria si scontra con la flotta francese al largo delle isole, cattura cinquantaquattro galere, mentre altre quindici galere pisane si schiantano a terra e altre sedici galere genovesi fuggono. Il 3 settembre l'ammiraglio veleggia verso Roses (§ 136) per prendere

le altre venticinque galere che vi si trovano alla fonda, ma trova più di centocinquanta navi, legni e imbarcazioni, le cattura e le invia a Barcellona, quindi prende Roses, mentre i francesi lasciano la città e ripiegano a Girona. Ora il mare è sicuro e controllato dalla flotta catalano-aragonese.

Roger, a questo punto, sbarca e si dirige al colle di Panissars (§ 137): data la situazione, il re di Francia avrebbe certo tolto l'assedio a Girona e si sarebbe ritirato; dunque, l'esercito e gli uomini della flotta decidono di pressarlo e tutte le forze convergono verso il passo. E così accade: i francesi, senza flotta e decimati dalla fame e dalla peste, decidono di ripiegare in direzione dei loro confini (§ 138). Filippo III di Francia, vittima dell'epidemia, ordina al figlio Filippo di trattare la pace con il re d'Aragona, lasciare Girona e raccogliere i superstiti nella piana di Peralada. Intanto, il re Pere con gli *almogàvers* raggiunge l'ammiraglio Roger de Llúria al colle di Panissars, per sbarrare la strada al nemico. Il nuovo re di Francia, Filippo IV, chiede al re Pere di poter tornare nel suo regno (come riportato anche da Desclot nella sua *Crònica* e da Bartolomeo di Neocastro nella sua *Historia sicula*): questi garantisce l'incolumità al nuovo sovrano e al suo seguito fino al Pertús, ma non risponde per gli altri, che verranno infatti massacrati dagli *almogàvers*, il cui bottino in quell'occasione sarà ricchissimo<sup>34</sup>.

Così, i francesi muovono verso la Jonquera (§ 139), per raggiungere i domini del re di Mallorca: passano l'avanguardia, poi Filippo IV, suo fratello, la salma del re<sup>35</sup>, il cardinale e il seguito ma il resto dell'esercito viene attaccato dai catalano-aragonesi che ne fanno strage. I francesi restano otto giorni a Perpinyà, nei possedimenti del re di Mallorca, e poi tornano in Francia. La disfatta conclude la crociata, sancendo la vittoria della Corona catalano-aragonese, celebrata con grandi festeggiamenti (§ 140)<sup>36</sup>.

### 2.3. *Guerre del Vespro (dal 1282 alla pace di Caltabellotta del 1302)*

Nel 1285 muore Pere *el Gran*, segue il breve regno di Alfons II *el Liberal* (1285-1291), quindi ascende al trono d'Aragona Jaume II *el Just* e al trono di Sicilia suo fratello Frederic II (prima come reggente, dal 1291 alla pace di Anagni del 1295 – che doveva implicare la rinuncia al regno di Sicilia e l' infeudamento del regno di Sardegna e Corsica, concesso da papa Bonifacio VIII –, poi come Federico III re di Sicilia dal 1296 alla pace di Caltabellotta del 1302 e infine come re di Trinacria dal 1302 fino alla morte, avvenuta nel 1337)<sup>37</sup>.

Nel 1286, all'età di ventun anni, Muntaner entra al servizio di Roger de Flor, capitano della flotta, con il quale passerà poi in Oriente. La narrazione delle vi-

<sup>34</sup> Cfr. anche DESCLOT, 2010, § 167, p. 432; VILLANI, 1990, I, p. 571.

<sup>35</sup> I cronisti indicano dati e luoghi diversi nel riferirsi alla morte del re Filippo III di Francia: secondo la recente biografia di Pere *el Gran* pubblicata da Cingolani il monarca francese sarebbe deceduto il 5 ottobre a Perpignan (cfr. CINGOLANI, 2010).

<sup>36</sup> PLANELLS, 2011, pp. 223-226.

<sup>37</sup> Cfr. SALAVERT Y ROCA, 1952 e SALAVERT Y ROCA, 1956.

cende relative alla lunga lotta contro gli angioini è costellata da episodi talvolta riportati dal cronista con una punta di ironia e di sarcasmo. Ne è un esempio il racconto dello scontro con i Cavalieri della morte e della battaglia di Gagliano nel febbraio del 1300 (§ 191). Trecento cavalieri francesi, che si fanno chiamare i Cavalieri della morte, arrivano a Catania per vendicare le vittime della guerra di Sicilia al tempo del re Jaume. Guillem Galceran, conte di Catanzaro, e don Blasco d'Alagò decidono di affrontarli con duecento cavalieri e trecento *almogàvers*. I Cavalieri della morte ricevono rinforzi e affrontano gli avversari con cinquecento cavalieri più la fanteria. È in questa circostanza che Muntaner riferisce per la prima volta il grido di guerra degli *almogàvers* «desperta, ferro, desperta!» e la loro consuetudine di colpire con la lancia la roccia per produrre scintille e suscitare un effetto intimidatorio sul nemico, che ne vede sfavillare in lontananza le armi. Gli angioini sono decimati e il racconto si chiude con una nota ironica: «Què us diré? Que tots s'emportaren lo nom que havien aportat de França, que ells s'havien més nom 'los cavallers de la mort' e tots moriren» (§ 191).

Nello stesso anno, Messina viene assediata da Roberto d'Angiò duca di Calabria, per terra e per mare (§§ 194-196): si tratta di uno dei vari assedi della città (il primo e più noto dei quali è quello del 1282, all'inizio della guerra di Sicilia): è in questa circostanza che Muntaner compare per la prima volta nella *Crònica* come personaggio, come uno degli incaricati della difesa della città («tots dies [*Roberto d'Angiò*] nos donava gran batalla e jo pusc-vos-ho dir, que jo fui dins lo setge del primer dia entrò al darrer; e havia dejús ma conestablia de la torre de Santa Clara entrò al palau del senyor rei [...] que assats nos daven què fer, qui per mar, qui per terra», § 195). Il cronista parla anche di Roger de Flor, in qualità di testimone diretto e di suo uomo di fiducia e procuratore generale, sia in Sicilia (sino alla fine della guerra, con la firma della pace di Caltabellotta, nel 1302) sia dopo, in Grecia (nell'agosto del 1303, all'età di trentotto anni, Muntaner si imbarca con la compagnia diretta in Oriente). Roger entra al servizio del re Frederic II (come capitano degli *almogàvers*), con la sua nave attacca le imbarcazioni che approvvigionano gli angioini e distribuisce le vettovaglie alle città assediate. Gli angioini sono costretti a togliere l'assedio a Messina e a riconoscere Frederic re di Sicilia (1302). Ancora una volta, in questa circostanza, riaffiora la vena ironica del cronista: quando gli angioini lasciano la città, don Blasco d'Alagò e il conte Galceran «los tramés a la Gatuna un joglar ab cobles en què els faïa saber que eren aparellats, que si volien tornar a Messina, que els lleixarien pendre terra salvament, e puis que es combatrien ab ells» (§ 196).

#### 2.4. L'Expedició del catalans a Orient (1303)

Dopo la pace di Caltabellotta, Roger de Flor ottiene l'autorizzazione del re Frederic di Sicilia a passare al servizio dell'imperatore bizantino Andronico II per combattere i turchi, con un esercito di 1.500 cavalieri, 4.000 *almogàvers*, 1.000 marinai e trentasei navi, assieme ai comandanti Berenguer d'Entença, Bernat de Ro-

cafort, lo stesso Muntaner e altri<sup>38</sup>. Siglato l'accordo con l'imperatore (che gli concedeva in moglie sua nipote e lo investiva del titolo di megaduca), la Compagnia salpa per Bisanzio, al comando di Roger e dei sottocomandanti Corberan d'Alet, Ferran d'Aunés, Ferran Eiximenis d'Arenòs e lo stesso Ramon Muntaner. Solo in seguito si uniscono alla spedizione Bernat de Rocafort e Berenguer d'Entença.

In questa estesa sezione della cronaca (§§ 199-244), i sovrani passano in secondo piano e acquisiscono rilievo i capitani della compagnia e l'esercito; lo stesso Muntaner ora è cronista e coprotagonista delle vicende raccontate, uno dei personaggi principali<sup>39</sup>. L'autore è l'unico storico occidentale a narrare nei dettagli la campagna di Bisanzio: il cronista aragonese Jerónimo Zurita (1512-1580), nei suoi *Anales de la Corona de Aragón* (libri VI-VII), usa la cronaca muntaneriana come fonte, sottolineando il ruolo di testimone diretto dell'autore; anche il cronista valenciano Francisco de Moncada (1586-1635) considera Muntaner uno degli storici più affidabili, una figura chiave in tutte le decisioni e nelle fasi più delicate delle operazioni<sup>40</sup>, e utilizza il testo muntaneriano come fonte principale della sua *Expedición de los catalanes y aragoneses contra turcos y griegos* (1623). Persino i cronisti orientali che riportano nelle loro opere questi avvenimenti lo fanno in modo molto più stringato e scarno, senza l'abbondanza di dettagli e la profondità di Muntaner.

La narrazione diventa una sorta di appello alla crociata, quando Andronico II incarica Roger di combattere i turchi in Asia Minore, dopo che suo figlio Michele aveva fallito nell'impresa. Ferran d'Aunés è nominato ammiraglio dell'impero e la compagnia passa nella penisola di Artaqui (l'attuale Erdek), nel mare di Marmara, giungendo fino alle Porte di Ferro (o Porte di Cilicia), una stretta gola che a più di 1.000 metri di quota taglia la catena montuosa del Tauro nella parte settentrionale della Cilicia e dà accesso all'altopiano centrale dell'Anatolia. Roger riceve dall'imperatore l'ordine di andare ad Adrianopoli (l'attuale Edirne) per convergere nell'attacco contro i bulgari, mentre la compagnia si attesta a Gallipoli (1304). Grazie agli *almogàvers* di Roger de Flor, l'impero bizantino recupera l'Anatolia fino al confine con la Cilicia o Armenia Minore; nasce però una forte rivalità tra Roger de Flor e il figlio dell'imperatore, Michele.

Niceforo Gregora (1296-1360) e Giorgio Pachimere (1242-1310), i due maggiori cronisti bizantini del XIII-XIV secolo<sup>41</sup>, come anche Giovanni Villani<sup>42</sup>, descrivo-

<sup>38</sup> Cfr. MUNTANER, 1926; RUBIÓ I LLUCH, 1937; IORGA, 1961; KEIGHTLEY, 1979.

<sup>39</sup> MARINESCO, 1925; NICOLAU D'OLWER, 1926 [1974]; IORGA, 1927; RUBIÓ I LLUCH, 1927; SOLDEVILA, 1952; BURNS, 1954; GIUNTA, 1959; IORGA, 1961; TRAMONTANA, 1962; CARRÈRE, 1974; JACOBY, 1974; DUJCEF, 1974-1979; KEIGHTLEY, 1979; OLGATI, 1985; ZIMMERMANN, 1988; RUBIÓ I LLUCH (ed.), 2001; MARCOS, 2003a; MARCOS, 2003b; MARCOS, 2005; KYRIAKIDIS, 2009. Si veda anche il più divulgativo PASCOT, 1972.

<sup>40</sup> DE MONCADA, 1969, p. 20.

<sup>41</sup> RUBIÓ I LLUCH, 1927.

<sup>42</sup> VILLANI, 1990, II, p. 83.

no Roger de Flor e gli *almogàvers* in termini negativi. Muntaner, invece, costruisce la figura di Roger sul modello degli eroi epici<sup>43</sup>, attribuendogli tutte le virtù cavalleresche. L'imperatore, dopo averlo nominato megaduca, gli conferisce il titolo di cesare dell'impero: nelle descrizioni della cronaca, Roger ricorda per certi aspetti Tirant lo Blanch e alcuni critici hanno pensato che Joanot Martorell si sia ispirato al testo muntaneriano per tratteggiare il protagonista della sua opera<sup>44</sup>.

L'ascesa di Roger, però, finisce per preoccupare lo stesso imperatore Andronico – oltre a suo figlio Michele. Così, dopo che Roger ha debellato i turchi, Michele cospira contro di lui e lo attira in un'imboscata ad Adrianopoli: lo invita per celebrarne le vittorie e per sei giorni lo ricopre di onori; il settimo giorno (4 aprile 1305), all'improvviso irrompono i mercenari alani e uccidono Roger, tutti i catalani del seguito e quelli presenti in città, scatenando una vera e propria caccia all'uomo<sup>45</sup>. Nella condanna dei Bizantini, Muntaner ricorre ai topici diffusi in epoca medievale<sup>46</sup> e li descrive come traditori, infidi e inclini agli intrighi, militarmente incapaci e smisuratamente superbi<sup>47</sup>, come si legge anche nella *Cronaca di Morea*<sup>48</sup>.

Dopo l'assassinio di Roger e dei suoi, il figlio dell'imperatore ordina di annientare la compagnia attestata a Gallipoli (§ 215), il cui castello era diventato il centro delle operazioni sotto il comando del nuovo capitano, Berenguer d'Entença, che dispone la difesa e la controffensiva: è in questo punto della cronaca che inizia la descrizione di quella che è stata definita la *Venjança catalana* (§§ 215, 219-220, 221, 227). Berenguer d'Entença dichiara guerra all'impero riaffermando il carattere di crociata della spedizione (i greci sono scismatici e come tali vanno combattuti). Per tutta risposta, l'imperatore fa trucidare a tradimento i messaggeri che portano la dichiarazione di guerra e così gli *almogàvers* si alleano persino con contingenti di mercenari turchi per contrastare il nemico comune, riuscendo a sconfiggere in varie occasioni i greci e giungendo con le loro incursioni fino a Costantinopoli. Intanto, le truppe imperiali di turcopoli (arcieri a cavallo) muovono verso Gallipoli e attaccano di sorpresa la compagnia, danneggiandola in modo sensibile (restano 206 cavalli e 3.307 uomini, tra cavalieri, marinai e fanti). Turcopoli, alani e greci assediano quindi il castello, mentre Berenguer d'Entença lascia la città con alcune galere per fare una scorreria e procacciare vettovaglie e denaro. A Gallipoli rimangono solo Bernat de Rocafort e Muntaner, comandante della città, con forze davvero esigue (sei capitani e 1.462 soldati, di cui 206 cavalieri e 1.256 fanti). Quando Berenguer d'Entença viene catturato a tradimento

<sup>43</sup> BADIA, 1993.

<sup>44</sup> DE RIQUER, 1990, pp. 168-169.

<sup>45</sup> MUNTANER, 2011, §§ 213-215.

<sup>46</sup> Rilevabili anche nell'opera di altri cronisti, come Liutprando da Cremona (x secolo), Guglielmo di Tiro (1130-1186), Roberto di Clari (xii-xiii secolo), Geoffroi de Villhardouin (1148-1218) ecc.

<sup>47</sup> PARIS (dir.), 1879, I, p. 68; ZIMMERMANN, 1988; AGUILAR, 2004.

<sup>48</sup> EGEA (ed.), 1996, XLIII, pp. 41-43.

da diciotto galere genovesi (31 maggio 1305, § 218), Rocafort e Muntaner – che ricopre l'incarico di comandante di Gallipoli ma partecipa anche alle operazioni militari – convocano il consiglio, che decide di continuare la guerra: affondano le navi per evitare la tentazione di fuggire (all'operazione partecipa lo stesso cronista), si preparano a resistere all'assalto imminente e, nonostante la schiacciante superiorità numerica del nemico, riescono ad avere la meglio (§§ 219-220). L'imperatore, allora, muove di nuovo verso la compagnia, che lascia Gallipoli e si gli fa incontro, lo affronta ad Apros e sbaraglia l'avanguardia comandata dal figlio dell'imperatore (§ 221); i catalani si impossessano del castello di Apros e sconfiggono il nemico, poi tornano a Gallipoli, da dove continuano a fare incursioni, spingendosi nuovamente fino alle porte di Costantinopoli.

Bernat de Rocafort lascia Gallipoli con buona parte della compagnia, cede il comando a Muntaner (§ 227), mentre gli *almogàvers* fanno una sortita per attaccare i mercenari alani, responsabili della morte di Roger de Flor. In pratica, il castello resta del tutto sguarnito (134 bambini, sette cavalieri, duemila donne, le quali giocheranno un ruolo chiave nella difesa della piazza). Venuti a conoscenza della situazione di debolezza dei catalani, i genovesi – alleati dell'imperatore Andronico – decidono di assalire la roccaforte della compagnia: con diciotto galere al comando di Antonio Spinola, più altre sette galere bizantine, muovono contro il castello. Muntaner è costretto a organizzare la difesa in una notte: rimasto con soli sei uomini, dispone le donne sulle mura, a difesa della città, espediente bellico diffuso, rilevabile anche in altre opere<sup>49</sup>. Antonio Spinola, vedendo che le esigue difese non cedono, interviene di persona con trecento cavalieri: Muntaner li lascia premere alla porta della città e, quando si rende conto che gli assalitori iniziano a perdere vigore, fa una sortita assieme agli altri sei cavalieri rimasti, coglie di sorpresa i genovesi e li costringe alla ritirata, dopo aver inflitto loro gravi perdite (tra cui lo stesso capitano delle galere Antonio Spinola).

A questo punto, la compagnia si smembra in due eserciti a causa della contrapposizione tra i capitani Berenguer d'Entença (che nel frattempo è stato liberato) e Bernat de Rocafort (§§ 229 e sgg.): le due fazioni si scontrano, Entença viene ucciso dal fratello minore e dallo zio di Rocafort, che assume il comando ma perde il favore degli uomini. Muntaner, allora, presagendo la crisi, rinuncia ai suoi incarichi e torna in Sicilia. La sezione si chiude con il resoconto delle vicissitudini della compagnia, che si concludono con la vittoria presso il lago Copaide (o Copais) contro le truppe di Gualtiero di Brienne (1287-1311) e la conquista del ducato di Atene. La narrazione di questi eventi può essere integrata dalle informazioni dei cronisti bizantini e dal racconto della conquista del ducato contenuta nella versione aragonese della *Cronaca di Morea*.

<sup>49</sup> Per esempio, negli *Strategemata* di Sesto Giulio Frontino, libri II, IV, 20; cfr. AGUILAR, 2004, pp. 56-60.

Nella sezione, però, acquisiscono particolare rilievo anche i resoconti di viaggio: Muntaner offre appunti geografici sull'Oriente che dimostrano un'annosa esperienza di viaggiatore e un grande spirito di osservazione; il testo include anche descrizioni di carattere molto più libresco (la manna che fuoriesce dalla tomba di san Giovanni Evangelista a Efeso o il sangue degli innocenti che tinge il golfo di Eraclea), presenti anche nei racconti di altri viaggiatori medievali, come Ben Jonah di Tudela (1130-1173) o John Mandeville (XIV secolo).

### 2.5. *La campagna di Sardegna e Corsica*

L'ultima parte della *Crònica* (§§ 271-298) è incentrata sulla figura dell'infante Alfons, figlio di Jaume II *el Just*. In occasione delle *Corts* del 1323 il re manifesta l'intenzione di inviare l'Infante a conquistare la Sardegna, di cui è già nominalmente sovrano (l'isola gli era stata donata da papa Bonifacio VIII, § 271)<sup>50</sup>. A tale scopo, viene allestita una flotta imponente: il re di Maiorca offre venti galere, duecento cavalieri e un nutrito contingente di fanteria; altri nobili aragonesi e valenziani, vescovi, arcivescovi, città, fanno altrettanto; quindi, Jaume II fa allestire a Barcellona sessanta galere e molti legni, mentre altri vengono noleggiati. In quest'occasione, Muntaner compone e invia al re e all'Infante per tramite di En Comín un *Sermó* in versi (§ 272), un sirventese a tema bellico in alessandrini monorimi nella linea della tradizione provenzale, sulla melodia della gesta francese su *Gui de Nanteuil* (XIII secolo). Il cronista vi sottolinea la propria autorevolezza sulle questioni militari e dispensa consigli sull'organizzazione della campagna<sup>51</sup>.

È in questa circostanza che si addensano i dati tecnici sulla preparazione della spedizione, sull'allestimento della flotta e sulla strategia da seguire nei combattimenti, specie in quelli navali. Questo aspetto risulta sorprendente, posto che si tratta di informazioni tattiche inserite in un testo (il *Sermó*, appunto) di matrice poetica, che ben si sarebbe prestato a una letterarizzazione della materia trattata. Al contrario, l'autore "deletterarizza" il modello letterario e dispiega proprio in questi versi tutta la sua perizia di esperto di guerra navale. Di nuovo, come in altri passi della cronaca, è apprezzabile una sensibile differenza nel racconto degli scontri terrestri e marittimi: i primi sono come di consueto fortemente letterarizzati, confermandosi tributari dell'epica e del *romans*, mentre i secondi sono riportati in maniera decisamente più realistica e pragmatica.

L'analisi del sermone (12 strofe di 20 versi ciascuna) evidenzia questi tratti: in esso l'autore fornisce preziose indicazioni sull'organizzazione della flotta, sul viaggio in mare per raggiungere l'isola, sullo sbarco e sui luoghi ideali per portare le truppe a terra, sugli armamenti e sulle tecniche di combattimento (specie nava-

<sup>50</sup> ARRIBAS PALAU, 1952; SOLDEVILA, 1961 [1962]; MELONI (a c. di), 1999; ORAZI, 2000; AR-MANGUÉ, 2003.

<sup>51</sup> Cfr. PERUGI, 1975; BOSCOLO, 1985; ORAZI, 1998; ORAZI, 2003; AGUILAR, 2003.

li), sul doppio assedio – per mare e per terra – in cui consiglia di stringere Cagliari. L'esordio (I, 1-20 e II 1-20) contiene una serie di topici (invocazione alla divinità per propiziare il buon esito dell'impresa e altre elementi convenzionali). Già dalla terza strofa (III, 1-20), però, Muntaner abbandona il formulario letterario e passa a un registro più concreto: ribadisce la propria esperienza militare, specie nei combattimenti marittimi (III, 1-3), e sottolinea quanto sia decisiva la strategia navale (II, 4-5). Da questo punto, l'autore profonde nel testo una serie di indicazioni pratiche: sconsiglia il ricorso ai terzaroli (il terzo vogatore) sulle galere, con l'eccezione di un piccolo contingente (venti imbarcazioni) che invece deve esserne fornito; in genere, infatti si utilizzavano come terzaroli i balestrieri che, però, in questo modo venivano fiaccati e al momento dello scontro risultavano meno efficaci; al contrario, se i balestrieri sono sollevati da questo ulteriore incarico, sono in grado di spazzare il ponte delle navi avversarie, consentendo alla flotta di sbaragliare il nemico (III, 10-13); per questa ragione, Muntaner suggerisce di prevedere balestrieri come terzaroli solo su venti galere leggere, che in questo modo navigheranno più speditamente e potranno essere impiegate per incalzare il nemico, perché più veloci rispetto al resto delle imbarcazioni coinvolte negli scontri. La lealtà degli uomini è indiscussa e occorre solo pianificare in maniera accorta la tecnica di ingaggio per avere la meglio sull'avversario (III, 14-20). Si tratta, è evidente, di un dettaglio tattico decisivo ed è per questo che l'autore vi insiste: né balestrieri, né nocchieri, né altri soldati devono essere usati come terzaroli, perché per combattere – per di più fiaccati – dovrebbero smettere di remare (IV, 1-8); al contrario, nulla potrà resistere al loro impatto se impiegati adeguatamente (IV, 9-12). Poi, posto che la guerra in mare costituirà l'elemento decisivo dell'intera campagna, suggerisce di conferire all'ammiraglio il massimo grado di comando (IV, 13-18), per gestire al meglio una flotta tanto imponente, composta da più di cento galere, legni, saettie (IV, 19-20). La descrizione prosegue nella strofa successiva (V, 1-3), in cui si fa riferimento alle navi da guerra e da trasporto, di varie dimensioni e stazza; tutte convergeranno a Portfangós il giorno stabilito, per fare rotta alla volta della Sardegna (V, 4-6): si dovranno disporre le imbarcazioni in scala (dalle più grandi alle più piccole), per poterle difendere meglio (V, 6-9), facendo bene attenzione a soggetti sleali e traditori (V, 10-12), predisponendo 4 legni di guardia, che possano dare l'allarme in caso di pericolo (V, 13-17) ed evitare così danni e insidie (V, 17-18). Quindi, accompagnata dalla benedizione divina, la flotta salperà (V, 19-20): di tanto in tanto, Muntaner dissemina lungo i versi altri topici provvidenzialisti (invocazioni a Dio e alla Vergine, ai santi ecc.), ribadendo anche in questa circostanza come il felice esito della campagna dipenderà dalla perizia e dalla fedeltà degli uomini ma anche e specialmente dalla volontà celeste. Nella strofa successiva riprende subito l'elenco dei suggerimenti tecnici: su ogni imbarcazione, dovranno essere presenti un nocchiere e un prodiere che si occupino dei cavalli (VI, 1-9), perché la fanteria e la cavalleria avranno già il loro da fare; in questo modo,



anche la fanteria sarà fresca e riposata; inoltre, i cavalieri – già armati – dovranno essere imbarcati assieme ai loro cavalli – già bardati –, in modo da essere pronti in caso di necessità (VI, 10-13): fare altrimenti sarebbe un errore imperdonabile (VI, 14-20). Ancora una volta, i consigli profusi mirano a sfruttare nel modo migliore le risorse disponibili, per garantire che tutti gli uomini affrontino la traversata nelle condizioni migliori e siano pronti e in forze al momento degli scontri. Allo stesso modo, i capitani degli *almogàvers* dovranno essere imbarcati assieme ai loro uomini (VII, 1-6), con i vettovagliamenti necessari (VII, 6-10); su ogni nave dovranno esserci 3 balestrieri (VII, 11-12) ma anche muratori, carpentieri, fabbri, ecc., con i loro attrezzi e strumenti di lavoro (asce, vanghe ecc.), quindi armi e macchinari bellici (trabucchi, catapulte ecc.) (VII, 13-16). A questo punto l'autore si rivolge direttamente al sovrano, garantendogli che ascoltando i suoi moniti egli sarà imbattibile (VII, 17-20). Segue un'altra invocazione alla divinità (VIII, 1-6) e l'assicurazione della collaborazione da parte del re di Mallorca (VIII, 6-8), che consentirà un tale spiegamento di forze cui il nemico non potrà resistere (VIII, 9). Muntaner, quindi, consiglia di fare tappa all'isola di San Pietro, per rinfrescare i cavalli (con fieno lungo e trito), per poi far sbarcare l'intera flotta in Sardegna (VIII, 10-13). Nei versi finali della strofa e all'inizio della successiva insiste ancora sull'assoluta fedeltà degli uomini del re (VIII, 14-20), tutti sudditi "naturali" (IX, 1-11), in totale duemila cavalieri e diecimila *almogàvers*. La mossa strategica decisiva sarà sbarcare e convergere subito su Cagliari (IX, 12-15): la flotta si posizionerà nel porto, davanti al castello, affinché i balestrieri possano sgombrarne le mura (IX, 16-20). Poi, l'ammiraglio Francesc Carròs sbarcherà con la cavalleria e con la fanteria, mettendo a ferro e fuoco l'intera zona (X, 1-5). Ancora una volta l'autore ricorda l'incrollabile lealtà dei soldati, tutti catalani e aragonesi, senza alcun mercenario, cosa mai vista (X, 6-10): è per questo che, quando lo stendardo del *Casal de Barcelona* garrirà al vento, tutti tremeranno (X, 11-14). L'Infante Alfons si accamperà presso Stampace e da lì muoverà per prendere Cagliari (X, 15-17). Giunto a questo punto l'autore, però, afferma in modo esplicito di voler porre fine ai suoi consigli (X, 18-20) e impiega le ultime due strofe del sermone per mettere di nuovo in guardia il re dalla "gente di comune", falsa e traditrice, che già in passato ha messo in pericolo altri prima di lui (il padre dello stesso sovrano, Federico II ecc.) (XI, 1-15), affermando che, al contrario, i sardi sono leali e saranno fedeli alla Corona (XI, 16-18). Sarà comunque opportuno attestarsi anche in Corsica, lasciando sul posto un contingente di uomini (XI 18-20). La strofa finale, come quella esordiale, contiene un'altra invocazione alla divinità (XII, 1-20) e rinserta il sermone in una struttura aperta e chiusa dal topico religioso, che riflette ancora una volta la visione provvidenzialista sottesa all'intera cronaca.

Nel passo che segue il *Sermó* e chiude il capitolo (§ 272), composto in un momento successivo, Muntaner recrimina: due suoi consigli non sono stati seguiti e ciò ha provocato un danno (non irreparabile, fortunatamente): il mancato

allestimento e invio immediato delle venti galere leggere (sopraggiunte solo in seguito, quando se ne comprese l'importanza strategica) e la decisione di sbarcare e assediare prima Iglesias e solo dopo Cagliari, che doveva essere l'obiettivo principale. Di fatto, solo l'arrivo delle venti galere leggere consentirà di avere la meglio sulla flotta avversaria e, d'altra parte, la scelta di procrastinare l'assedio di Cagliari aveva fiaccato gli uomini (provati dal caldo, dalla malaria e dalle dure condizioni di vita e di combattimento); inoltre, doveva essere subito compreso – e Muntaner insiste su questo – che, se Cagliari avesse capitolato, l'intera isola avrebbe subito accettato la resa incondizionata ai catalano-aragonesi: assediare ed espugnare prima Iglesias e dopo Cagliari è stato un errore e l'autore si rammarica e quasi redarguisce il sovrano per aver disatteso i suoi consigli: entrambe le scelte tattiche e la loro rilevanza erano state infatti debitamente enfatizzate da Muntaner nel *Sermó*.

Per quanto concerne la sezione della *Crònica* dedicata alla campagna di Sardegna e Corsica, la descrizione di Muntaner (che stavolta non prende parte agli scontri) si basa sul resoconto dell'ammiraglio Francesc Carròs. Nonostante ciò, non si avverte alcuno stacco, alcun mutamento stilistico, di registro o strutturale tra questa parte e il resto dell'opera, a dimostrazione del fatto che il cronista è perfettamente in grado di utilizzare le fonti piegandole alla propria creatività, imprimendo loro la propria impronta personale. La strategia che emerge dalla narrazione è chiara: i catalano-aragonesi espugnano Iglesias, poi convergono su Cagliari; l'ammiraglio mantiene il blocco navale del porto, supportando così l'assedio dell'Infante alla città. Vediamo però come Muntaner costruisce il racconto degli eventi, stavolta fondato sulla una testimonianza indiretta, e cosa si evince dall'analisi della sua tecnica narrativa, specie in relazione agli scontri e alle modalità di combattimento.

La sezione si apre con la narrazione dell'assedio di Iglesias, espugnata dai catalano-aragonesi, cui segue il resoconto della battaglia di Lucocisterna<sup>52</sup> (29 febbraio 1324), contro i pisani al comando di Manfredi della Gherardesca e delle operazioni condotte dall'ammiraglio Francesc Carròs (§§ 273-275). Ancora una volta, nel racconto degli scontri terrestri, il testo assume i toni epici e romanzeschi caratteristici di questo tipo di descrizione<sup>53</sup> (§ 275). Presa Iglesias, l'esercito muove alla volta di Cagliari e assedia il castello; i cagliaritari tentano una sortita, sperando di prendere di sorpresa l'Infante, attestato sul colle di Bonaire (Bo-

<sup>52</sup> Presso Cagliari, attuale via del Fangario.

<sup>53</sup> Questo aspetto prende di nuovo a tal punto il sopravvento che RUBIÓ I LLUCH, 1909-1910, p. 540, riferendosi alla descrizione delle prodezze dell'Infante Alfons durante lo scontro, afferma che «Casi'l converteix [Muntaner] en un ridícul héroe [sic] de llibre de caballeries, semblant ell sol de cadaveres [sic] el camp de batalla»; non si tratta di questo, ovviamente, ma della profonda differenza nella descrizione delle due tipologie di battaglia: epico-cavalleresca quella degli scontri terrestri, tecnica e tattica quella degli scontri marittimi.

naria); tuttavia, vengono sbaragliati e solo pochi superstiti riescono a rientrare nella città; decidono così di chiedere ai pisani di iniziare a trattare la pace con i catalano-aragonesi (§§ 276-279).

Segue la narrazione dettagliatissima di un altro scontro decisivo, stavolta per mare, che porterà alla vittoria sulla flotta pisano-genovese davanti al porto di Cagliari (§§ 284-285). Il castello è stretto in un doppio assedio: dal mare (dall'ammiraglio Francesc Carròs) e da terra (dal visconte di Rocafortí). Sopraggiunge la flotta pisano-genovese e l'ammiraglio e l'Infante si apprestano ad attaccarla con trenta galere ma i pisani si allontanano e rifiutano l'ingaggio. Questa situazione si prolunga e, vista l'impossibilità di scontrarsi col nemico, l'infante dispone le sue forze in modo da impedire che i soccorsi navali possano congiungersi con le forze degli assediati. L'ammiraglio, vedendo che i pisani si avvicinano al blocco navale del porto e sistematicamente si allontanano per evitare lo scontro per poi riavvicinarsi di nuovo, invia loro un messaggio offrendosi di fronteggiarli con quindici galere soltanto, ma anche così il nemico rifiuta l'ingaggio. Muntaner in questo punto sottolinea ancora una volta come in questa circostanza la flotta avrebbe avuto bisogno delle venti galere leggere di cui egli stesso aveva suggerito l'impiego nel *Sermó*, per consentire ai catalano-aragonesi di raggiungere le galere pisano-genovesi che si allontanavano per evitare lo scontro. L'ammiraglio, nell'impossibilità di combattere col nemico, continua a fraporsi tra il mare e il castello, in modo che la flotta avversaria non possa sbarcare, né rifornire gli assediati.

A Natale del 1325 genovesi e savonesi si uniscono ai pisani per attaccare Cagliari (§ 284); Francesc Carròs schiera la flotta davanti al porto della città; dopo alcuni giorni di tentativi falliti dei nemici di rompere la formazione delle navi dell'ammiraglio che bloccano l'accesso a Cagliari<sup>54</sup>, questi decide di attaccare: quando le imbarcazioni nemiche sono vicine, dà l'ordine di lasciar cadere in acqua la gòmena (se avessero dovuto salpare le ancore se ne sarebbe udito il rumore e l'operazione avrebbe richiesto più tempo); sfruttando quindi il fattore sorpresa, Carròs attacca all'improvviso, le galere leggere non hanno tempo di fare manovra per allontanarsi, pisani e genovesi vengono sbaragliati e la battaglia è vinta. La descrizione è interessante per la profusione di dettagli tecnici ma anche suggestiva perché riflette la perizia dell'ammiraglio: non disponendo di mezzi adeguati per fronteggiare il nemico (le venti galere leggere), ordisce uno stratagemma che gli consente comunque di prevalere. La flotta avversaria torna a Pisa ed è a questo punto che l'Infante manda un messaggio al re, chiedendo con urgenza l'invio delle venti galere leggere per poter raggiungere e attaccare in modo efficace e decisivo.

<sup>54</sup> Pisani e genovesi si avvicinavano con galere leggere, per spingere i catalano-aragonesi a rompere le fila e inseguirli, azione che si sarebbe rivelata inutile, perché le galere leggere dei pisani erano da venti remi, mentre quelle dei catalano-aragonesi da centocinquanta.

Nel frattempo, l'Infante dispone la cavalleria e la fanteria dalla parte di Capoterra, da cui doveva arrivare l'esercito nemico. Lo scontro è molto duro, ma i catalani hanno la meglio: le cavallerie contrapposte si attestano su due colline che si fronteggiano, gli *almogàvers* si dividono e una parte attacca la cavalleria (secondo una tecnica consolidata e più volte descritta nella cronaca, spezzano in due le lance e sventrano i cavalli dei nemici) mentre l'altra parte investe la fanteria avversaria. La cavalleria catalano-aragonese sferra un secondo attacco e gli avversari vengono sbaragliati (si salvano solo duecento cavalieri che rientrano a Cagliari). Il castello, stretto in una morsa, capitola e la pace viene stabilita in questi termini: i pisani manterranno per conto del re d'Aragona soltanto il castello di Cagliari. La campagna è conclusa e il regno di Sardegna e Corsica è del re d'Aragona. Firmato l'accordo, l'Infante torna in Catalogna e subito i pisani (assieme ai genovesi) vengono meno ai patti, subdolamente (§§ 284-287).

Segue la narrazione della morte di Jaume II e dell'incoronazione dell'infante Alfons a Saragozza nel 1328, che chiude la cronaca.

### 3. *La Crònica e la letteratura*

Le fonti e gli stilemi dell'opera muntaneriana sono stati da tempo indagati dalla critica, che vi ha rilevato riferimenti scritturali, cronachistici e letterari di vario genere, sostenuti da un profondo coinvolgimento personale, dovuto all'identificazione dell'autore con gli ideali e i valori della Corona<sup>55</sup>. Come accennato, per esempio, il *Sermó* rimanda al sottogenere poetico del sirventese provenzale a tema bellico e si possono identificare tratti tributari del *Lancelot* antico-francese in prosa (§ 128 ecc.)<sup>56</sup>, del *Jaufré* (§ 148 ecc.)<sup>57</sup> e, in generale, del *romans*, dell'epica, della poesia trobadorica (§ 37 ecc.)<sup>58</sup>. La descrizione degli eserciti, dell'intensità del combattimento, la narrazione delle battaglie o degli assedi risentono del modello epico e romanzesco: secondo una tendenza stilistica consolidata, vi si fa spesso ricorso alla ripetizione sinonimica di carattere semi-formulare, alle espressioni che enfatizzano la superiorità numerica del nemico che, nonostante tutto, viene sconfitto. Nel testo, dunque, azione e narrazione, realtà e finzione si influenzano a vicenda; per esempio, quando l'autore presenta i protagonisti della cronaca spesso li paragona agli eroi epici o ai cava-

<sup>55</sup> FUSTER, 1977; MIQUEL SOBRÉ, 1978; VARVARO, 1984; RUBIÉS, 1988; BADIA, 1993; IZQUIERDO, 2003; RUBIÉS, 2011. Si veda anche NICOLAU D'OLWER, 1938, RIBA, 1967, RUBIÉS, 1995-1996; CINGOLANI, 2007, p. 180.

<sup>56</sup> MUNTANER, 2011, p. 230; BOHIGAS, 1982.

<sup>57</sup> MUNTANER, 2011, p. 261.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 81, in cui è rilevabile un'allusione ad alcuni versi attribuiti a Guilhem de Montanhagol, che in realtà sono di Peire Cardenal; cfr. DE RIQUER, 1975, III, pp. 1494-1495.

lieri della Tavola Rotonda, per esaltarli<sup>59</sup>. Anche i frequenti esempi di apostrofe all'uditorio riflettono il retaggio dello stile dell'epica e dell'oralità: il noto «què us diré?» con le sue varianti, che costellano il tessuto narrativo della *Crònica*, erano impiegati dai giullari nelle canzoni di gesta, per poi passare al romanzo in versi e quindi in prosa (*Lancelot*, *Tristan* ecc.) e in seguito ad altri generi in prosa, come la storiografia<sup>60</sup> (Geoffroi de Villehardouin, Henri de Valenciennes ecc.), ma anche in versi e nella stessa lirica (per esempio, nel sottogenere poetico della *cançó*). Il legame con i generi trasmessi dai giullari, con il *romans* e con la storiografia del XIII-XIV secolo è ribadito inoltre dall'uso di specifiche formule di anticipazione o di transizione e collegamento<sup>61</sup> tra le varie parti della materia narrativa<sup>62</sup> o persino dall'inserimento di domande retoriche e interrogativi che anticipano i dubbi dell'uditorio<sup>63</sup>. In occasione di questi "salti" o sospensioni, si ricorre all'uso del presente per avvicinare il pubblico alla nuova materia narrata<sup>64</sup>; invece, nei casi di anticipazione viene impiegato il futuro (come avviene anche nelle *chansons de geste*), secondo un meccanismo diffuso, volto a stimolare le aspettative del fruitore del testo. Inoltre, neppure Muntaner abbonda nell'uso di aggettivi, tratto condiviso con altri cronisti<sup>65</sup>.

Tutto ciò ha fatto ipotizzare che la cultura letteraria dell'autore fosse di tipo eminentemente orale e che questo specifico bagaglio culturale abbia influito sulla concezione e sulla redazione dell'opera. Certo, la questione della matrice culturale, delle conoscenze e delle competenze letterarie muntaneriane è centrale; tuttavia, occorre ricordare che essa riflette tratti ed elementi consolidati e diffusi all'epoca, che rimandano all'epica e al *romans* antico-francese, alla produzione lirica trobadorica ecc.; sono riflesso, cioè, di generi letterari destinati in età medievale all'esposizione salmodiata, al canto con accompagnamento musicale, alla lettura collettiva, in sostanza, a una diffusione basata sull'oralità (almeno fino a una certa altezza). Nel testo, dunque, si riflettono sia le competenze letterarie di Muntaner sia il gusto, la temperie culturale dell'epoca, in cui abbondano i generi caratterizzati dalla trasmissione orale. Non bisogna dimenticare, però, che il cronista impiega anche temi ed elementi caratteristici della narrativa breve (racconti folclorici, didascalico-esemplari, le *Favole* di Esopo citate nel § 284

<sup>59</sup> Così quasi ovunque: anche nella *Cansó de la crozada albigese* o nel *Confort d'ami* di Guillaume de Machaut (1303-1337) indirizzato al re di Navarra ecc.

<sup>60</sup> DE RIQUER, 1964, I, p. 458.

<sup>61</sup> VINAVER, 1971, pp. 68-98.

<sup>62</sup> SCHÖN, 1960; BEER, 1968; GÓMEZ REDONDO, 1986-1987.

<sup>63</sup> Come nella *Chanson de Roland*, nell'*Estoire del Saint Graal* o nel *Tristan* in prosa ecc.

<sup>64</sup> Come anche nella *Conquête de Constantinople* di Geoffroi de Villehardouin, nel *Livre du Graal* e nel *Perlesvaus* ecc.; cfr. BEER, 1968, p. 41, nota 18.

<sup>65</sup> Come Desclot ma anche come Roberto di Clari, Henri de Valenciennes, Geoffroi de Villehardouin ecc.; cfr. SCHÖN, 1960, pp. 205-227.

ecc.)<sup>66</sup> destinata anche alla lettura individuale oltre che collettiva: la proporzione tra i riferimenti che derivano da generi destinati alla trasmissione orale o scritta è sbilanciata in modo netto a vantaggio dei primi, ma ciò costituisce il riflesso di una realtà culturale tipica del tempo e non può essere interpretato soltanto come il frutto di una scelta letteraria mirata.

Vi è infine, un altro aspetto centrale: la peculiare modalità compositiva dell'autore riflette un progetto di scrittura ben preciso; il cronista sceglie di scrivere così, per rendere più incisiva ed efficace l'opera. Non bisogna dimenticare che Muntaner, forse più degli altri autori delle *Quatre grans cròniques*, fa dell'esaltazione della casa regnante e della propaganda politica il suo obiettivo principale e ciò implica una serie di scelte compositive e retorico-stilistiche finalizzate a garantire la massima presa sull'uditorio. Di fatto, la *Crònica* è destinata alla lettura collettiva ad alta voce, più che alla lettura individuale<sup>67</sup> e Muntaner si rivolge a un pubblico di nobili, cavalieri ecc. Questo pubblico, tuttavia, non è tanto e solo quello contemporaneo all'autore, quanto e in maggior misura quello futuro: occorre ribadire che la *Crònica* è sentita dall'autore come una sorta di *speculum principis* indirizzato ai futuri monarchi catalano-aragonesi. Il noto e suggestivo «exemple de la mata de jonc» ne offre la prova inconfutabile, sottolineando l'importanza strategica dell'unità del regno, nell'auspicio che ogni futuro monarca si adoperi per salvarla:

e membre-li del eximpli de la mata de jonc, que en ells ha lloc a recordar. [...] E si negun me demana: En Muntaner, quin és l'eximpli de la mata de jonc? Jo li respon que la mata de jonc ha aquella força que, si tota la mata lligats ab una corda ben forts, e tota la volets arrencar ensems, dic-vos que deu hòmens, per bé que tiren, no l'arrancaran, ne ancara con gaire més s'hi prenguessen; e si en llevats la corda, de jonc en jonc la trençarà tota un fadrí de vuit anys, que sol un jonc no hi romandra<sup>68</sup>.

#### 4. A mo' di conclusione

La cronaca, dunque, nasce da una scelta programmatica precisa, che prende forma in un progetto letterario altrettanto preciso, sostenuto costantemente da tre obiettivi chiave, che confluiscono nell'unica finalità dell'opera: l'esaltazione della casa regnante, la propaganda politica, il profilarsi del testo cronachistico come

<sup>66</sup> Cfr. almeno RUBIÓ I BALAGUER, 1932; CORTADELLAS, 1989; FERRANDO, 1996; CORTADELLAS, 2001.

<sup>67</sup> FUSTER, 1977, p. 36.

<sup>68</sup> MUNTANER, 2011, § 292.

fonte di ispirazione per i futuri re. Piuttosto che considerare in modo riduttivo lo stile della *Crònica* come la sola possibilità di scrittura dell'autore, determinata e condizionata unicamente dal suo retroterra culturale, il testo va inquadrato come sintesi e trasmissione dei valori e degli ideali condivisi da Ramon Muntaner, dal pubblico coevo e da quello futuro, cui l'autore rivolge questo appello all'unità al fine di garantire la coesione e la potenza del regno.

- AGUILAR J.A., 2003, *La conquesta de Sardenya i la tradició manuscrita de la "Crònica" de Muntaner*, «Cultura Neolatina», LXIII, 3-4, pp. 283-343.
- AGUILAR J.A., 2004, *Les expedicions a l'Orient i la "Crònica" de Muntaner*, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XLIX, pp. 11-76.
- AGUILAR J.A., 2006a, "Fieri pax per eum": *Carles II d'Anjou a la "Crònica" de Muntaner*, «Estudis Romànics», XXVIII, pp. 90-110.
- AGUILAR J.A., 2006b, «*Lo Rey d'Aragó no-ns fa sinó greuges e vilanies!*»: *papat i casa d'Aragó a la "Crònica" de Muntaner (I)*, «Estudis Romànics», XXVIII, pp. 199-229.
- AGUILAR J.A., 2007a, «*Lo Rey d'Aragó no-ns fa sinó greuges e vilanies!*»: *papat i casa d'Aragó a la "Crònica" de Muntaner (II)*, «Estudis Romànics», XXIX, pp. 109-142.
- AGUILAR J.A., 2007b, «*De plaga muscarum*»: *els mals de França a les cròniques catalanes medievals*, dins CABRÉ, M.-MARTÍ S. (eds.), *Actes del Tretzè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes*, III, Barcelona, pp. 59-79.
- AGUILAR J.A., 2011, *Introducció a les quatre grans cròniques*, Barcelona.
- AGUILÓ E., 1903, *Alguna notícia més sobre En Ramon Muntaner*, «Revista de bibliografia catalana», III, pp. 26-38.
- AIRALDI G., 1995, *Roger of Lauria's Expedition to the Peloponnese*, «Mediterranean Historical Review», X, pp. 14-23.
- ALMARCHE Y VÁZQUEZ F., 1909 [1910], *Ramon Muntaner, Cronista dels reys de Aragó, ciutadà de València*, dins *Congrés d'Història de la Corona d'Aragó dedicat al rei En Jaume I i a la seva època*, Barcelona, pp. 483-505.
- ARMANGUÉ J., 2003, *Formes de literatura catalana a Sardenya durant el segle XIV*, «Llengua i Literatura», XIV, pp. 7-44.
- ARRIBAS PALAU A., 1952, *La conquesta de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona.
- ASPERTI S., 1993, *La qüestió de les prosificacions en les cròniques medievals catalanes*, dins *Actes del IX Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes*, I, Barcelona, pp. 85-137.
- AURELL J., 2012, *Authoring the Past: History, Autobiography and Politics in Medieval Catalonia*, Chicago.
- BADIA L., 1993, *Veritat i literatura a les cròniques medievals catalanes*, in EAD. (ed.), *Tradició i modernitat als segles XIV i XV*, València-Barcelona, pp. 19-38.
- BADIA L., 2013, *Història de la literatura catalana*, I, *Literatura medieval*, Barcelona.
- BADIA I HOMS J. et al., 1985, *El combat naval de les Illes Formigues: VII centenari 1285-1985*, Palafrugell.
- BARRAU DIHIGO LL.-MASSÓ I TORRENTS J. (eds.), 1925 [2007], *Gesta Comitum Barchinensium*, Barcelona (ed. amb prolèg de Bisson T.N., 2007, Barcelona).
- BASSEGODA PINEDA E., 2004, *La batalla de les Illes Formigues en Desclot i Muntaner*, «Quaderns de la Selva», XVI, pp. 91-103.
- BEER J., 1968, *Villehardouin: Epic Historian*, Genève.
- BOFARULL A. DE, 1883, *Ramón Muntaner, guerrero y cronista*, Barcelona.
- BOHIGAS P., 1982, *La matèria de Bretanya a Catalunya*, dins ID., *Aportació a l'estudi de la literatura catalana*, Barcelona, pp. 277-294.



- BOSCOLO A., 1985, *Una nota sobre el Sermó de Ramon Muntaner*, dins BADIA I MARGARIT A. M. (ed.), *Miscel·lània*, Barcelona (Estudis de Llengua i Literatura Catalanes, 3), pp. 127-133.
- BURNS R.I., 1954, *The Catalan Company and the European Powers, 1305-1311*, «*Speculum*», XXIX, pp. 751-771.
- CARRÈRE C., 1974, *Aux origines des grandes compagnies. La Compagnie Catalane de 1302*, dins *Recrutement, mentalités, sociétés. Colloque international d'histoire militaire*, Montpellier, pp. 1-7.
- CAWSEY S.F., 1999, *Royal Eloquence, Royal Propaganda and the Use of the Sermon in the Medieval Crown of Aragon, c. 1200-1400*, «*The Journal of Ecclesiastical History*», L, pp. 442-463.
- CAWSEY S.F., 2008, *Reialesa i propaganda. L'eloqüència reial i la Corona d'Aragó, 1200-1450*, Valencia (ed. or. 2002, *Kingship and Propaganda: Royal Eloquence and the Crown of Aragon c. 1200-1450*, Oxford).
- CINGOLANI S.M., 1985, *Jo Ramon Muntaner. Consideracions sobre el paper de l'autobiografia en els historiadors en llengua vulgar*, dins BADIA I MARGARIT A.M. (ed.), *Miscel·lània*, Barcelona (Estudis de Llengua i Literatura Catalanes, 3), pp. 95-126.
- CINGOLANI S.M., 2006a, *Historiografia, propaganda i comunicació al segle XIII: Bernat Desclot i les dues redaccions de la seva "Crònica"*, Barcelona.
- CINGOLANI S.M., 2006b, «*Seguir les vestígies dels antecessors*». *Llinatge, regalitat i historiografia a Catalunya de Ramon Bernguer IV a Pere II (1131-1285)*, «*Anuario de estudios medievales*», XXXVI/1, pp. 201-240.
- CINGOLANI S.M., 2007, *La memòria dels reis. Les quatre grans cròniques i la historiografia catalana, des del segle X fins al XIV*, Barcelona.
- CINGOLANI S.M., 2010, *Pere el Gran: vida, actes i paraula*, Barcelona.
- CINGOLANI S.M., 2012, *Les "Gesta Comitum Barchinonensium" (versió primitiva), la "Brevis Historia" i altres textos de Ripoll*, València.
- CINGOLANI S.M. (ed.), 2008, *Gestes dels comtes de Barcelona i reis d'Aragó*, Valencia.
- COLL I ALENTORN M., 1951-1952 [1991], *La historiografia de Catalunya en el període primitiu*, «*Estudis Romànics*», III, pp. 139-196 (publicat amb el títol *Historiografia*, dins COLL I ALENTORN M., 1991, *Obres*, I, Barcelona).
- COLL I ALENTORN M., CABESTANY J.F., 1987, *Muntaner*, Barcelona.
- CORTADELLAS A., 1989, *La llegenda de la rendició del comte Hug v d'Empúries en la historiografia catalana medieval*, «*Zeitschrift für Katalanistik*», II, pp. 148-158.
- CORTADELLAS A., 2001, *Repertori de llegendes historiogràfiques de la Corona d'Aragó*, Barcelona.
- CURTIUS E.R., 1997, *Letteratura europea e Medioevo latino*, a c. di Antonelli R., Firenze.
- D'ALÒS-MONER R., 1932, *Historiografia*, Barcelona.
- DELPECH F., 1989, *La naissance de Jacques I d'Aragon: histoire, légende, mythe et rituels*, in ETIENVRE J.-P. (dir.), *La Légende. Anthropologie, Histoire, Littérature / La Leyenda. Antropología, Historia, Literatura*, Madrid.
- DESCLOT B., 2010, *Llibre del rei en Pere*, ed. Cingolani S.M., Barcelona.

- DUJCEF I., 1974-1979, *La spedizione catalana in Oriente all'inizio del secolo XIV ed i bulgari*, «Anuario de estudios medievales», IX, pp. 425-437.
- EGEA J.M. (ed.), 1996, *Crónica de Morea*, Madrid.
- ESPADALER A.M., 1998, *Ramon Muntaner, exemple, servei i aventura*, «Revista de Catalunya», CXXXIII, pp. 94-107.
- FERRANDO A., 1996, *Fortuna catalana d'una llegenda germànica: el tema de l'emperadriu d'Alemanya falsament acusada d'adulteri*, dins *Actes del Desè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes*, Barcelona, pp. 197-216.
- FERRER I MALLOL M.T., 2007, *Una família de navegants: els Marquet*, dins BATLLE I GALLART C. et al. (eds.), *El "Llibre del Consell" de la ciutat de Barcelona, segle XIV: les eleccions municipals*, Barcelona, pp. 157-165.
- FERRER I MALLOL M.T., 2014, *Las crónicas reales catalanas*, en SARASA E. (ed.), *Monarquía, crónicas, archivos y cancillerías en los reinos hispano-cristianos: siglos XIII-XV*, Zaragoza, pp. 77-144.
- FOERSTER LAURES F., 1987, *La táctica de combate de las flotas catalano-aragonesas del siglo XIII, según la describe Ramón Muntaner (1265-1315)*, «Revista de historia naval», XVI, pp. 23-36.
- FOERSTER LAURES F., 2008, *The Warships of the Kings of Aragón and Their Fighting Tactics during the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> Centuries AD*, in ROSE S. (ed.), *Medieval Ships and Warfare*, Aldershot.
- FORT I COGUL E., 1966, *Roger de Llúria*, Barcelona.
- FUSTER J., 1977, *Lectura de Muntaner*, in FUSTER J., *Obres completes*, v, *Literatura i llegenda*, Barcelona, pp. 9-44.
- GIESE W., 1928, *Waffen nach den Katalanischen Chroniken des XIII Jahrhunderts*, «Volkstum und Kultur der Romanen», I, pp. 140-182.
- GIMENO BLAY F.M., 2006, *Escribir, reinar. La experiencia gráfico-textual de Pedro el Ceremonioso (1336-1387)*, Madrid.
- GIUNTA F., 1959, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, II, *La presenza catalana nel Levante dalle origini a Giacomo II*, Palermo.
- GIUNTA F.-GIUFFRIDA A., 1972, *Acta siculo-aragonensia*, II, *Corrispondenza tra Federico III di Sicilia e Giacomo II d'Aragona*, Palermo.
- GÓMEZ REDONDO F., 1986-1987, *Fórmulas juglarescas en la historiografía romance de los siglos XIII i XIV*, «La Corónica», xv/2, pp. 225-239.
- GOMIS M.À., 1991, *El providencialisme en la "Crònica" de Ramon Muntaner*, dins FUSTER J. (ed.), *Miscel·lània*, Barcelona (Estudis de Llengua i Literatura Catalanes, 3), pp. 67-84.
- GOUGAUD H. (dir.), 1989, *La chanson de la croisade albigeoise*, Paris.
- GRANÉS CORTEY J.O., 2013, *La batalla naval de les illes Formigues (1285)*, Barcelona.
- HUMPHRIES P.D., 1985, «Of Arms and Men»: *Siege and Battle Tactics in the Catalan Grand Chronicles (1208-1307)*, «Military Affairs», XLIX/4, pp. 173-178.
- HAUF A., 1986, *Més sobre la intencionalitat dels textos historiogràfics catalans medievals*, in MICHAEL I.-CARDWELL R.A. (eds.), *Medieval and renaissance studies in honour of R.B. Tate*, Oxford, pp. 47-61.

- HAUF A., 2003, *Les cròniques catalanes medievals. Notes entorn a la seva intencionalitat*, dins BALCELLS A. (eds.), *Història de la historiografia catalana*, Barcelona, pp. 39-75.
- HILLGARTH J.N., 1984, *El problema d'un imperi mediterrani català*, Palma de Mallorca.
- HOEFFNER E. (dir.), 1911, *Oeuvres de Guillaume de Machaut*, Paris, 2 voll.
- HOMET R., 1992, *Actitudes ante el tiempo en la obra de Ramón Muntaner*, «Temas medievales», II, pp. 159-183.
- HOMET R., 1995a, *Aspectos de la imaginaria política: los conceptos de cristiandad, España y nacionalidad en las grandes crónicas catalanas*, «Temas medievales», V, pp. 254-256.
- HOMET R., 1995b, *Dos modelos de monarquía y de política catalanes. Las propuestas de Jaime I y de Ramón Muntaner*, en *La historia política europea como proceso integrador. Actas de las VI Jornadas de Historia de Europa*, Buenos Aires, pp. 151-170.
- HOMET R., 1997-1998, *Los sujetos históricos en la obra de Ramón Muntaner*, «Fundación», I, pp. 21-36.
- HOMET R., 2005, *La temporalidad en la historiografía catalana: del Llibre dels Feits a Pedro el Ceremonioso*, en *Homenatge a la Prof. Dra. Carme Batlle i Gallart*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», XXVI, pp. 271-284.
- IORGA N., 1927, *Contributions catalanes à l'histoire byzantine*, Paris.
- IORGA N., 1961, *Ramon Muntaner i l'Imperi bizantí*, Barcelona.
- IZQUIERDO J., 2003, *Traslladar la memòria, traduir el món: la prosa de Ramon Muntaner en el context cultural i literari romànic*, «Quaderns de filologia. Estudis literaris», VIII, pp. 189-244.
- JACOBY D., 1974, *Catalans, turcs et vénitiens en Roumanie (1305-1332): un nouveau témoignage de Marino Sanudo Torsello*, «Studi medievali», XV, pp. 217-260.
- KEIGHTLEY R., 1979, *Muntaner and the Catalan Grand Company*, «Revista canadiense de estudios hispánicos», IV, pp. 37-58.
- KYRIAKIDIS S., 2009, *The Employment of Large Groups of Mercenaries in Byzantium in the Period ca. 1290-1305 as Viewed by the Sources*, «Byzantion», LXXIX, pp. 208-230.
- MACABICH I., 1918-1919, *Cartas de Jaime III al cronista Ramon Muntaner, su lugarteniente en Ibiza (1325-1335)*, «Bulletí de la Societat Arqueològica Lul·liana», XVII, pp. 12-15.
- MARCOS E., 2003a, *Els Catalans i l'Imperi Bizantí*, dins BALCELLS A. (ed.), *Història de la historiografia catalana*, Barcelona, pp. 39-75.
- MARCOS E., 2003b, *Els catalans i l'Imperi Bizantí*, dins FERRER I MALLOL M.T. (ed.), *Els catalans a la Mediterrània oriental a l'Edat Mitjana*, Barcelona, pp. 23-78.
- MARCOS E., 2005, *Almogàvers. La història*, Barcelona.
- MARINESCO C., 1925, *Notes sur les Catalans dans l'Empire byzantin pendant le règne de Jacques II (1291-1327)*, dans *Mélanges d'histoire du Moyen Age offerts à M.F. Lot*, Paris, pp. 501-513.
- MARTÍ DE BARCELONA [BOGUNYA I CASANOVAS J.], 1936, *Regesta de documents relatius al gran cronista Ramon Muntaner*, «Estudis franciscans», XLVIII, pp. 218-233.
- MARTÍ DE BARCELONA [BOGUNYA I CASANOVAS J.], 1937, *Nous documents per a la biografia de Ramon Muntaner*, «Spanische Forschungen», VI, pp. 310-326.
- MARTÍ DE BARCELONA [BOGUNYA I CASANOVAS J.], 1990-1991, *La cultura catalana durant el regnat de Jaume II*, «Estudios franciscanos», XCI, pp. 213-295; XCII, pp. 127-245, 383-492.

- MASSÓ I TORRENTS J., 1906, *Historiografia de Catalunya en català, durant l'època nacional*, «Revue hispanique», xv, pp. 486-613.
- MCCORMICK M., 1975, *Les Annales du haut Moyen Âge*, Turnhout.
- MELONI G. (a c. di), 1999, *Ramon Muntaner-Pietro d'Aragona. La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, Nuoro.
- MICHA A. (dir.), 1978-1979, *Lancelot. Roman en prose du XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 9 voll.
- MIQUEL SOBRIÉ J., 1978, *L'èpica de la realitat. L'escriptura de Ramon Muntaner i Bernat Desclot*, Barcelona.
- MONCADA F. DE, 1969, *Expedición de los Catalanes y Aragoneses contra Turcos y Griegos*, Madrid.
- MONTOLIU M. DE, 1959, *Les grans personalitats de la literatura catalana. Les quatre Grans Cròniques*, Barcelona.
- MOTT, L.V., 2003, *Sea Power in the Medieval Mediterranean. The Catalan-Aragonese Fleet in the War of the Sicilian Vespers*, Gainesville.
- MOTT, L.V., 2008, *Ships of the 13<sup>th</sup>-century Catalan Navy*, in ROSE S. (ed.), *Medieval Ships and Warfare*, Aldershot.
- MUNTANER Ramon, *L'expedició dels catalans a Orient*, dir. Nicolau d'Olwer LL., 1926, Barcelona.
- MUNTANER Ramon, *Crònica*, dins SOLDEVILA F. (ed.), *Les quatre grans cròniques*, III, 2011, Barcelona (rev. filològica de Bruguera J., rev. històrica de Ferrer i Mallol M.T.).
- MURATORI L.A. (a c. di), 1723-1751, *Rerum Italicarum scriptores*, Milano, 25 voll.
- NARBONA VIZCAÍNO R., 2010, *Ritos y gestos de la realeza en las cuatro Grandes Crónicas*, en SESMA MUÑOZ Á. (ed.), *La Corona de Aragón en el centro de su historia 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, Zaragoza, pp. 285-326.
- NICOLAU D'OLWER LL., 1926 [1974], *L'expansió de Catalunya en la Mediterrània oriental*, Barcelona.
- NICOLAU D'OLWER LL., 1936, *La crònica de Ramon Muntaner, filiació dels seus textos*, «Estudis universitaris catalans», XXI, pp. 69-76.
- NICOLAU D'OLWER LL., 1938, *L'esperit català de la Crònica de Muntaner, discurs llegit en la IV festa anual de l'Institut*, Barcelona.
- OLGIATI G., 1985, *Ramon Muntaner e "L'expedició dels catalans a Orient"*, in *Saggi e documenti*, VI, Genova, pp. 207-265.
- ORAZI V., 1998, *Il Sermó nella "Crònica" di Ramon Muntaner: la confluenza della voce dell'individuo nell'espressione corale di un popolo*, in MANINCHEDDA P. (a c. di), *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, I, Cagliari, pp. 406-418.
- ORAZI V., 2000, *Muntaner al "Llibre de les nobleses dels reis" de Francesc de Barcelona*, in *Actas del VIII Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval*, II, Santander, pp. 1405-1422.
- ORAZI V., 2003, *Precisazioni ecdotiche sulla "Crònica" di Ramon Muntaner*, in COMPAGNA A.M. et al. (a c. di), *Momenti di cultura catalana in un millennio*, I, Napoli, pp. 395-417.
- ORAZI V., 2018, *Les batalles navals en la Crònica de Ramon Muntaner*, dins BADIA L. et al. (eds.), *El mar, la navegació i la vida marítima a la Mediterrània medieval: testimonis cronístics i narratius*, Barcelona (c.d.s.).

- PARIS P. (dir.), 1879, *Histoire générale des croisades par les auteurs contemporains. Guillaume de Tyr et ses continuateurs*, Paris, 2 voll.
- PASCOT J., 1972, *L'epopeia medieval dels catalans 1302-1388*, Barcelona.
- PERUGI M., 1975, *Il Sermó di Ramon Muntaner e la versificazione romanza delle origini*, Firenze.
- PLANELLIS, A.J., 2011, *Roger de Llúria. El gran almirall de la Mediterrània*, Barcelona.
- PROU M., 1886, *Raoul Glaber: les cinq livres de ses histoires (900-1044)*, Paris.
- PRYOR J.H., 1983, *The Naval Battles of Roger of Lauria*, «Journal of Medieval History», IX, pp. 179-216.
- PUJOL J.M., 1992, *La Mediterrània, de Jaume I a Ramon Muntaner: Abisme o Pont?*, dins *La Mediterrània: Realitat o Metàfora*. IX Universitat d'estiu a Gandia, València, pp. 21-50.
- RAHOLA C., 1922 [1984], *En Ramon Muntaner. L'home, la "Crònica"*, Barcelona, prolèg de NICOLAU D'OLWER LL. (ed., 1984, Sant Cugat del Vallès).
- RAHOLA C., 1925, *L'Empordà a la "Crònica" d'en Muntaner*, Barcelona.
- RIBA C., 1967, *En Ramon Muntaner, home d'imperi*, dins RIBA C., *Els marges. Obres completes*, II, Barcelona, pp. 321-324.
- RIQUER M. DE, 1964, *Història de la literatura catalana*, I, *Part antiga*, Barcelona, 3 voll.
- RIQUER M. DE, 1975, *Los Trovadores*, Barcelona, 3 voll.
- RIQUER M. DE, 1980, *Història de la literatura catalana*, II, Barcelona.
- RIQUER M. DE, 1990, *Aproximació al "Tirant lo Blanch"*, Barcelona.
- RIQUER M. DE, 2000, *L'engendrament del rei Jaume*, dins RIQUER M. DE, *Llegendes històriques catalanes*, Barcelona, pp. 49-103.
- ROSE S., 2008, *Reportage, Representation and Reality. The Extent to Which Chronicle Accounts and Contemporary Illustrations Can Be Relied upon When Discussing the Tactics Used in Medieval Galley Warfare*, in EAD. (ed.), *Medieval Ships and Warfare*, Aldershot.
- RUBIÉS J.P., 1988, *Mentalitat i ideologia de Ramon Muntaner*, dans *Montpellier, la Couronne d'Aragon et les pays de langue d'oc. Actes du XII<sup>e</sup> Congrès d'Histoire de la Couronne d'Aragon (Montpellier, 1985)*, III, Montpellier, pp. 83-108.
- RUBIÉS J.P., 1995-1996, *The Idea of Empire in the Catalan Tradition from Ramon Muntaner to Enric Prat de la Riba*, «Journal of Hispanic Research», IV, pp. 229-262.
- RUBIÉS J.P., 2011, *Rhetoric and Ideology in the Book of Ramon Muntaner*, «Mediterranean Historical Review», XXVI, pp. 1-29.
- RUBIÓ I BALAGUER J., 1932, *Les versions catalanes de la llegenda del bon comte de Barcelona i l'emperadriu d'Alemanya*, «Estudis universitaris catalans», XVII, pp. 250-287.
- RUBIÓ I BALAGUER J., 1984-2004a, *Consideraciones generales acerca de la historiografía catalana medieval y en particular de la "Crònica" de Desclot*, dins *Història i historiografia*, Barcelona (ara dins *Obres de Jordi Rubió i Balaguer*, VI, Barcelona, pp. 124-192).
- RUBIÓ I BALAGUER J., 1984-2004b, *Les armes a les cròniques catalanes del segle XIII*, «Estudis universitaris catalans», XIII, pp. 542-544 (després dins *Història i historiografia*, Barcelona, ara dins *Obres de Jordi Rubió i Balaguer*, VI, Barcelona, pp. 264-267, revisió de GIESE W., 1925, *Wafen nach der Spanischen Literatur des 12. und 13. Jahrhunderts*, Hamburg).

- RUBIÓ I LLUCH A., 1909-1910, *Estudi sobre l'elaboració de la Crònica de Pere el Cerimoniós*, «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», III, pp. 519-570.
- RUBIÓ I LLUCH A., 1913, *Contribució a la biografia de l'Infant Ferran de Mallorca*, «Estudis universitaris catalans», VII, pp. 291-379.
- RUBIÓ I LLUCH A., 1927, *Paquímeres i Muntaner*, Barcelona.
- RUBIÓ I LLUCH A., 1937, *Els Catalans a Grècia*, ed. Riquer M. de, Barcelona.
- RUBIÓ I LLUCH A., (ed.), 2001, *Diplomatari de l'Orient català (1301-1409)*, Barcelona (ed. facsimil amb prolèg de FERRER I MALLOL M.T.).
- SABLONIER R., 1971, *Krieg und Kriegertum in der Crònica des Ramon Muntaner. Eine Studie zum Spätmittelalterlichen Kriegswesen Aufgrund Katalanischer Quellen*, Berna-Frankfurt.
- SALAVERT Y ROCA V., 1952, *El Tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, «Estudios de edad media de la Corona de Aragón», v, pp. 290-360.
- SALAVERT Y ROCA V., 1956, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón, 1297-1314*, Madrid.
- SANMARTÍ, J.M., 1980, *Ramon Muntaner: expedicions i conquestes pel Mediterrani*, Barcelona.
- SAYERS W., 2008, *The Lexicon of Naval Tactics in Ramon Muntaner's Crònica*, in ROSE S. (ed.), *Medieval Ships and Warfare*, Aldershot.
- SCHLIEBEN-LANGE B., 1979, *Zu den Intentionserklärung der Vier Grossen Katalanischen Chroniken*, dins *Miscel·lània. Estudis de llengua i literatura catalana oferts a R. Aramon i Serra en el seu setantè aniversari*, «Estudis universitaris catalans», XXIII/1, pp. 533-541.
- SCHÖN P., 1960, *Studien zur Stil der Frühen Französischen Prosa (Robert de Clari, Geoffrey de Villehardouin, Henri de Valenciennes)*, Frankfurt.
- SHNEIDMANN L.J., 1975, *L'imperi català-aragonés (1200-1350)*, Barcelona.
- SOBRÉ J.M., 1978, *L'èpica de la realitat: l'escriptura de Ramon Muntaner i Bernat Desclot*, Barcelona.
- SOLDEVILA F., 1952, *Els almogàvers*, Barcelona.
- SOLDEVILA F., 1953, *L'almirall Ramon Marquet*, Barcelona.
- SOLDEVILA F., 1961 [1962], *Sardenya en les cròniques de Bernat Desclot i Ramon Muntaner*, «Archivio storico sardo», XXVIII, pp. 207-221 (ara dins MASSOT I MUNTANER J. et al., eds., 1996, *Cronistes, joglars i poetes*, Barcelona, pp. 107-121).
- SOLDEVILA F., 1965, *Els grans reis del segle XIII: Jaume I. Pere el Gran*, Barcelona.
- SOLDEVILA F. (ed.), 1971, *Les quatre Grans Cròniques*, Barcelona.
- SOLDEVILA F. (ed.), 2007-2016, *Les quatre Grans Cròniques*, I, *Llibre dels feits del rei En Jaume* (2007); II, *Crònica de Bernat Desclot* (2008); III, *Crònica de Ramon Muntaner* (2011); IV, *Crònica de Pere III el Cerimoniós* (2016); V, *Apèndix i Índex* (2016), Barcelona, 5 voll. (ed. Massot i Muntaner J., rev. filològica de Bruguera J., rev. històrica de Ferrer i Mallol M.T.).
- TASIS R., 1964, *La vida d'En Ramon Muntaner*, Barcelona.
- THOMAS A. (dir.), 1913, *L'entrée d'Espagne, chanson de geste franco-italienne*, Paris.

- TRAMONTANA S., 1962, *Per la storia della "Compagnia Catalana" in Oriente*, «Nuova rivista storica», XLVI, pp. 58-95.
- VARVARO A. 1984, *Il testo storiografico come opera letteraria: Ramon Muntaner*, dins *Symposium in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona, pp. 403-415.
- VERGÉS O., 1986 [1992], *Ramon Muntaner: l'aventura medieval per la Mediterrània*, Barcelona.
- VILLANI Giovanni, *Nuova cronica*, a c. di Porta G., 1990, Parma, 2 voll.
- VINAVER E., 1971, *The Rise of Romance*, Oxford-New York.
- ZIMMERMANN M., 1988, *Orient et Occident dans la chronique de Ramon Muntaner: à propos de l'expédition de Romanie*, «Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philosophie», XCIV, pp. 203-235.